





GRAMATICA ITALIANA

RAGIONATA

DEL PRETE REGIO

FRANCESCO MAJELLO.

TOMO I.





NAPOLI
DALLA STAMPERIA DE' FRATELLI FERNANDES.
Strada Tribunali, N.° 287.
1822.



A S. E.

D. NICOLA DE' SANGRO DEGLI ANTICHI DUCHI DI BORGOGNA, E CONTI DE' MARSI, ec. ec. SOMIGLIERE DEL CORPO DI S. M. E CAVALIERE DELL' INSIGNE REALE ORDINE DI S. GENNARO, MALTA, ec. CAVALIERE, E GRAN CROCE DEL REALE ORDINE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE E GRAN CORDONE DELL' IMPERIALE REALE ORDINE DI S. LEOPODO D'AUSTRIA, TENENTE GENERARE DEGLI ESERCITI DI S. M., ED ISPETTORE DELLA GUARDIA REALE ec. ec.

Eccellenza

Era tra il dubbio, e 'l timore se dovessi offrire a V. E. il mio piccolo libro che i precetti contiene a ben favellare; quando amico pensiero venne a confortarmi; la lingua, ei mi disse, è l'indizio più sicuro della coltura di una nazione; quindi a nobili uomini non dis-

dice tal conoscenza, poichè l'elegante parlare è la prima dote delle persone di alto lignaggio. Tiberio fralle cure del governo di un vastissimo impero non isdegnava talvolta ricrear lo spirito con istudii siffatti. La sede di gentil conversare è la corte di Principi, e V. E. è trà primi in quella di Ferdinando Nostro Augusto Sovrano, il quale alla cospicua carica di gran Somigliere, ha voluto unire nel tempo medesimo anche quella di Duce delle sue armi, e di presidente de' Reali stabilimenti delle donzelle ben nate; intessendo così nella fronte di V. E. una corona di alloro, e di ulivo. In tal guisa Augusto volle, che Mecenate coltivasse a vicenda gli studii di Marte, e quelli di Minerva.

Permetta perciò V. E., che il mio libro sia fregiato dell'illustre suo nome, onde vada superbo tra le mani di coloro, che desiderano di apprendere la lingua dell'Ariosto, e del Tasso.

Io sono di V. E.

Divotis.° ed umilis.° Servo
Francesco Majello.

PREFAZIONE.

L'uomo nella società è sempre nell' obbligo di parlare,spesso in quello di scrivere. Qual vergogna sarebbe per un uomo educato, se difettasse nell'uno, o nell' altro? Quindi nasce la necessità della Gramatica.

Lo studio della Gramatica essendo indispensabile ad ognuno, debb' essere la prima occupazione de' fanciulli. Quindi nasce la difficoltà di presentar loro una Gramatica, che possa dirsi veramente completa. Se si tenta sviluppar tutto colla necessaria precisione, è facile urtar nello scoglio di trascendere la loro intelligenza: se la tenera età si ha presente, e si cerca adattarvisi, è facile imbattersi nello scoglio opposto, divenendo tutto arido, vago, e puerile; *incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdim.*

È della prudenza di chi scrive una Gramatica pe' fanciulli, per trarne veramente un profitto, scanzare i due scogli per quanto è possibile. Questo è quello, che io ho avuto in mira.

Ad ottenere l' intento, ho prima di

tutto fissato le nozioni di alcuni vocaboli, che debbono necessariamente usarsi: ho disposto le materie in quel modo, che l' ordine naturale sembrava richiedere: ho sviluppato le definizioni sempre ch'è caduto in acconcio di farlo: ho illustrata con esempj ogni teoria, affin di renderla più chiara, e precisa: ho preferito lo stile a dialogo, perchè più adattato alla intelligenza della tenera età, essendo più atto a sollevare la memoria, a fissare lo spirito, e a sostenere l' attenzione· E perchè i fanciulli potessero ritrarne il massimo vantaggio possibile, quando ho dovuto servirmi degli esempj, li ho tratti da' fonti dell' erudizione, e della morale.

Con tutte queste cure, sarà la mia Gramatica pienamente completa? Io vorrei lusingarmene; ma non ho la superbia di pretenderlo. Il tentarlo spettava a me il giudicarne appartiene a chi legge. Io sarò sempre pago, quando avrò secondato gl' impulsi del mio cuore, proccurando di rendermi utile all'età più tenera, che, per aver più bisogni, ha più dritto alle attenzioni di ogni animo sensibile.

DEFINIZIONI.

Nome = Il nome è una parola che serve a nominare, o a qualificare le persone, o cose di cui si parla.

Articolo = L' articolo è una particella, che premessa al nome, ne fa distinguere il genere, il numero, ed il caso.

Pronome = Il pronome è una parola, che si mette nel discorso in vece del nome, per non ripetere il nome della persona, o cosa nominata prima.

Verbo = Il verbo è una parola, che serve ad indicare lo stato, in cui una persona, o cosa si trova.

Avverbio = L'avverbio è una parola, che serve a modificare la significazione del verbo, dell' aggettivo, e dell' avverbio stesso.

Preposizione = La preposizione è una parola, che serve ad indicare i rapporti, che le persone, o cose possono avere fra di loro.

Congiunzione = La congiunzione è una particella, che serve ad unire le parole, e le frasi nel discorso.

Interposto = L'interposto è una parola, che serve ad esprimere i varj affetti dell' animo nostro.

Inflessione = La parola *inflessione* vuol dire *terminazione*.

Proposizione, o Frase = La proposizione, o frase, è un giudizio manifestato colle parole.

Monosillabo = Il monosillabo è la parola di una sola sillaba.

Polisillabo = Il polisillabo è la parola di più sillabe.

Dittongo = Il dittongo è l' unione di due lettere vocali in una sola sillaba.

Trittongo = Il trittongo è l' unione di tre lettere vocali in una sola sillaba.

Segnacaso = Il segnacaso è una particella, che indica il caso del nome.

S impura = La S impura è quella, ch' è seguita da un' altra consonante.

Regime = Ogni parola retta da un verbo, o da una preposizione, si dice *regime* del verbo, o della preposizione.

Soggetto del verbo = Il soggetto del verbo non è che il nominativo del verbo.

Definizione = La definizione è un nesso di voci sufficiente a spiegare il significato di una parola.

INTRODUZIONE.

D. Perchè parlate voi ?

R. Io parlo per manifestare i miei pensieri a chi mi ascolta.

D. E perchè scrivete ?

R. Io scrivo per manifestare i miei pensieri a chi per lontananza, o per altro non può ascoltarmi.

D. Dunque parlate, e scrivete per farvi capire?

R. Sicuramente.

D. E per farvi capire che dovete fare?

R. Debbo mettere in pratica le regole della *Gramatica* ?

D. Che cosa è la *Gramatica*?

R. La *Gramatica* è l'arte di parlare, e scrivere correttamente.

D. Quali sono le parti della *Gramatica*?

R. Sono *l'Etimologia*, *la Sintassi*, ***l'Ortoepia***, *e l'Ortografia*.

D. Di che tratta *l'Etimologia*?

R. L'*Etimologia* tratta delle parole, della loro natura, e proprietà, e delle variazioni, a cui vanno soggette.

D. Di che tratta la *Sintassi*?

R. La *Sintassi* tratta le regole di accordare, ed unire le parole per formare il discorso.

D. Di che tratta l'*Ortoepia*?

R. L'*Ortoepia* tratta le regole di ben pronunziare le parole.

D. E l'*Ortografia* di che tratta?

R. L'*Ortografia* tratta delle regole di scrivere bene.

D. Che cosa è il *discorso?*

R. Il *discorso* è una ben regolata combinazione di parole atta a manifestare i pensieri.

D. Quante sono le parti del *discorso*?

R. Sono otto, e si dicono, *Nome*, *Pronome*, *Articolo*, *Verbo*, *Avverbio*, *Preposizione*, *Congiunzione*, e *interposto*.

PARTE I.

Etimologia.

SEZIONE I.

CAP. I.

Del Nome in generale.

D. Che cosa è il *Nome*?

R. Il *Nome* è una parola, che serve a nominare, o a qualificare le persone, o cose di cui si parla; se nomina semplicemente le persone, o cose senza le loro qualità, si dice nome *sostantivo;* come *Luigi*, *Teresa*, *libro* ec, se poi nomina i soli accidenti, o qualità, si dice nome *aggettivo*, come *dotto*, *dolce*, *amabile*, *ec.*

D. Di quante sorte può essere il nome *sostantivo*?

R. Il nome *sostantivo* può essere *particolare*, o *proprio*, e *generale*, o *comune*.

D. Qual'è il nome *particolare*, o *proprio?*

R. Il nome *particolare*, o *proprio* è quello, che nomina un solo individuo, sia persona, sia cosa, e si dice pure *nome individuale*, come *Pietro, Francesco, ec.; Sole, Luna, Vesuvio, Sebeto, ec.*

D. Qual'è il nome *generale*, o *comune?*

R. Il nome *generale*, o *comune* è quello, che indica tutte le persone, o cose della stessa specie, come *uomo, donna, ec. città, fiume, monte, ec.*

D. Di quante sorte può essere il nome *generale*, o *comune*.

R. Può essere *collettivo*, *astratto*, e *patrio*.

D. Qual'è il nome generale *collettivo*?

R. Il nome generale *collettivo* è quello, che sebbene di terminazione singolare, pure significa moltitudine, come, *il popolo, la gente ec.*

D. Qual'è il nome generale *astratto*?

R. Il nome generale *astratto* è quello, che nomina una cosa, che non esiste realmente in natura, ma si concepisce solo coll'intelletto; come, *l'amore, l'odio, la felicità ec.*

D. Qual'è il nome generale *patrio?*

R. Il nome generale *patrio* è quello, che indica un'individuo di una nazione, come, *Napolitano, Romano, Francese ec.*

CAP. II.

Declinazione de' Nomi.

D. Che cosa è da osservarsi intorno al *nome?*

R. La *declinazione.*

D. Che cosa intendete per *declinazione* del nome?

R. Per *declinazione* del nome intendo la varia inflessione, che si fa della sua terminazione in ragione di *genere*, e di *numero.*

Generi del Nome.

D. Che cosa intendete per *genere* del nome?

R. Per *genere* del nome intendo la distinzione del sesso, che si conosce dall' articolo, dalla significazione, e dalla terminazione.

D. Quanti generi distinguete nel *nome*?

R. Tre, *maschile*, *feminile*, e *comune.*

D. Come distinguete il *genere* del nome dall'articolo?

R. Se il nome potrà avere uno degli articoli *il*, *lo*, *uno*, sarà maschile, come *il libro*, *lo studio*, *un frutto ec.* Se potrà avere l' articolo *la*, o *una*, sarà feminile, come *la casa*, *la terra*, *una mela ec.* E se potrà avere l' articolo *il*, e *la*, *uno*, e *una*, sarà comune, come *il lepre*, *la lepre*, *un carcere*, *una carcere ec.*

D. Come si conosce il genere del nome dalla significazione?

R. Se il nome significa il maschio, o una cosa, che si considera come maschio, (di qualunque terminazione sia) sarà maschile; come *Andrea*, *Michele*, *Luigi*, *Pietro*, *Esaù*, *l'Autunno*, *l'Angelo ec.* Se significa la femina, o una cosa, che si considera come femina, sarà feminile, (di qualunque terminazione sia) come *Elisabetta*, *Rachele*, *Tomiri*, *Aletto*, *l' està*, *la primavera ec.* E se significa il maschio, e la femina, sarà comune, come *il lepre*, *la lepre*, *il serpe*, *la serpe ec.*

D. In quante maniere possono terminare i nomi?

R. I nomi possono terminare in cinque maniere, cioè, con una delle cinque vocali, ***a***, ***e***, ***i***, ***o***, ***u***.

D. Di qual genere sono i nomi terminati in *a*?

R. Tutt' i nomi terminati in *a* sono feminili, come *la tela*, *la terra* ec.; fuorchè il nome *Potestà*, ch'è maschile, allorchè significa la persona, che tiene in mano il potere, dicendosi; *il Potestà*; *tutt'i Potestà uniti*. Sono pure maschili i nomi, *il diadema*, *il sistema*, *il problema*, e pochi altri, che l'uso insegnerà,

D. Di qual genere sono i nomi terminati in *e*.

R. Pel genere de nomi terminati in *e* non v'è regola generale, poichè altri son maschili, altri feminili, e altri comuni; che perciò il loro genere si potrà distinguer meglio dall'articolo,

che dalla terminazione Ma tutti quelli terminati in *me*, sono maschili, come *il nome*, *il fiume* ec. Fuorchè *la speme*, *la fame*.

Tutti quelli terminati in *ore*, sono maschili, come, *il fiore*, *il cuore*, *l' onorè ec*.

Tutti quelli terminati in *one*, sono maschili, come *il portone*, *il bastone ec*.

Tutti quelli finiti in *ine*, ed in *ione*, sono feminili, come *la grandine*, *la prigione* ec.

Tutti quelli finiti in *nte*, sono maschili, come *il ponte*, *il fonte* ec: questi soli sono feminili, *la gente*, *la mente*, *la sorgente*, *la corrente*.

Tutti quelli finiti in *re* sono maschili, come *il mare*, *il bicchiere* ec. Cinque soli sono feminili, *la febbre*, *la madre*, *la torre*, *la polvere*, *la scure*.

E quattro del genere comune, *il folgore*, *la folgore*; *il carcere*, *la carcere*; *il lepre*, *la lepre*; *il cenere*; *la cenere*..

Il nome *margine* è feminile, se significa *cicatrice*, e se significa l' estremità di qualche cosa, è comune.

Il nome *oste* (armata nemica) è feminile. (albergatore) è maschile.

D. Di' qual genere sono i nomi terminati in *i*?

R. Noi abbiamo pochissimi nomi terminati in *i*, e come altri son maschili, altri feminili, ed altri comuni, il loro genere si potrà distinguer meglio dall' articolo, che dalla terminazione.

Eccone una lista, che li comprende quasi tutti; *il dì*, *il lunedì*, *il martedì*, *il mercoldì*, *il giovedì*, *la crisi*, *la diocesi*, *l'estasi*, *la metamorfosi*, *la perifrasi*, *l' ellisi*, ed altri pochi derivati del Greco.

I nomi di Città terminati in *i* sono tutti femminili; *la popolata Napoli; la nostra Trani; la bella Parigi*.

Il nome, *pari*, posto come sostantivo, è del genere comune, poichè dice l' uomo, *Un mio pari;* e la donna, *una mia pari.*

D. Di qual genere sono i nomi terminati in *o?*

R. Tutt' i nomi, terminati in *o*, sono maschili, come il *tetto*, *il letto*, ec. Il solo nome *mano* è femminile, dicendosi, *la mia mano, le mie mani.* Tutt' i nomi terminati in *o* nel singolare, che si terminano in *a* nel plurale, con tale inflessione diventano feminili, dicendosi *il mio ginocchio*, *le mie ginocchia*, ec.

D. Di qual genere sono i nomi terminati in *u*?

R. Tutt' i nomi termiuati in *u* sono feminili, come *la virtù*, *la servitù*, *la gru*, ec.

D. E le lettere dell' alfabeto di qual genere sono?

R. Le lettere dell' alfabeto sono del genere comune, dicendosi a piacere *il b*, *la b*, *il c*, *la c*, *il d*, *la d*, ec. ma le due vocali *a*, *e* colla consonanti *f*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, *z* si usano meglio nel feminile, dicendosi, *l' a*, *l' e*, *la f*, *la m*, *la n*, *la r*, *la s*, *la z*. E le altre

tre vocali *i*, *o*, *u* colle consonanti *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *q*, *v* si usano meglio nel maschile, dicendosi, *l'i*, *l'o*, *l'u*, *il b*, *il c*, *il d*, *il g*, *il p*, *il q*, *il v*.

CAP. III.

Della declinazione de' nomi in ragione di numero.

D. Che cosa intendete per *numero* del nome?

R. Prima di definire il *numero* del nome nel senso gramaticale, fa d'uopo premettere, che il nome ora indica un' oggetto solo, ed ora più, e perciò ha due inflessioni diverse, una cioè, per indicare un' oggetto solo, e l' altra per indicarne più. Ciò posto, dico, che per *numero* del nome intendo quella inflessione del nome con cui s' indica uno, o più oggetti; come *figlio*, *figli*: ec.

D. Quanti *numeri* distinguete nel nome?

R. Quante sono le sue inflessioni, cioè, due, *singolare*, o *del meno*, e *plurale*, o *del più*.

D. Come distinguete il numero del nome?

R. Se la inflessione del nome indica un' oggetto solo, è del numero *singolare*, o *del meno*; e perciò il nome *figlio* è del numero singolare, perchè indica un' oggetto solo, cioè, un sol figlio; e *figli* è del numero *plurale*, perchè ne indica più, cioè, più figli.

Della terminazione del plurale de' nomi sostantivi.

D. Come si terminano nel plurale i. nomi finiti in *a* nel singolare.

R. Tutt'i nomi maschili terminati in *a* nel singolare si terminano in *i* nel plurale, come *Profeta*, *Profeti*, *Papa*, *Papi*, *Duca*, *Duchi* ec.

Tutt'i nomi feminili terminati in *a* nel singolare, si terminano in *e* nel plurale, come *casa*, *case*, *terra*, *terre*, ec. Ma

ECCEZIONI.

1. Tutt' i nomi terminati in *à* coll' accento nel singolare, conservano la stessa terminazione nel plurale, come *la bontà*, *le bontà*, *la felicità le felicità*, ec.
2. Tutt' i nomi terminati in *ca*, e *ga* nel singolare, per conservare la stessa pronunzia nei due numeri, si terminano nel plurale in *che*, e *ghe*, *monaca*, *monache*, *manica*, *maniche*, *piaga*, *piaghe*, ec.
3. Il plurale de' nomi terminati in *cia*, e *gia* nel singolare, che hanno la sillaba *ia* dittongo, si forma col. mutare l' *ia* in *e*, come *bracia*, *brace*, *caccia*, *cacce*, *frangia fra ge*, ec.

D. Come si terminano nel plurale i nomi terminati in *e* nel singolare?

R. Tutt' i nomi terminati in *e* nel singolare, (di qualunque genere sieno) si terminano in *i* nel plurale, come *padre*, *padri*, *madre*, *madri*, *fonte*, *fonti*, ec. Ma

ECCEZIONI.

1. Questi sette nomi, cioè, *il Re*, *la specie*, *la superficie*, *la progenie*, *la barbarie*, *l'effigie*, *l'esequie*, conservano la stessa terminazione nel plurale, dicendosi *i Re*, *le specie*, *le superficie*, *le progenie*, *le barbarie*, *le effigie*, *le esequie*; si è posto intero l'articolo di questi due ultimi per distinguerli da *l'efficie*, *l'esequie*, che sono del singolare.
2. I nomi *requie* derivato da latino *requies*, *mele*, *mane*, *latte*, *prole*, *stirpe*, *fiele* non si usano nel plurale.
3. Il nome *nozze* non si usa nel singolare.

D. Come si terminano nel plurale i nomi terminati in *i* nel singolare?

R. Tutt' i nomi terminati in *i* nel singolare (di qualunque genere sieno) non si variano nel plurale; come *il dì*, *i dì*, *la crisi*, *le crisi*, ec.

I nomi *vanni*, *reni* non si usano nel singolare, così pure *lari*, *fasti*, *annali*, *rostri*, ec.

D. Come si terminano nel plurale i nomi terminati in *o* nel singolare?

R. Tutt'i nomi terminasi in *o* nel singolere si ter-

minano in *i* nel plurale, come *il libro*, *i libri*, *la mano*, *le mani*, ec.; ma i nomi *Dio*, *bue*, *uomo* fanno nel plurale, *Dei*, *buoi*, *uomini*.

Eccezioni.

1. I nomi di due sillabe terminati in *co*, *e go* nel singolare per conservare la stessa pronunzia ne' due numeri, si terminano nel plurale in *chi*, e *ghi*, come *il buco*, i *buchi*, *il luogo*, *i luoghi*, ec.

Il nome *porco* sfugge questa regola, e fa nel plurale *porci*; ed il nome Greco (nome di Nazione) fa nel plurale *Greci*; (nome di vino) *grechi*.

2. Tutt' i nomi di più di due sillabe, terminati *co*, e *go*, terminano nel plurale in *ci*, e *gi*, come *il medico*, *i medici*, *l' amico*, *gli amici*, ec. Fuorchè i seguenti, *l' albergo*, *gli alberghi*; *l' antico*, *gli antichi*; *il beccafico*, *i beccafichi*; *il Tedesco*, *i Tedeschi*; *il bifolco*, *i bifolchi*; *il dialogo*, *i dialoghi*; *il traffico*, *i traffichi*; *il Fiaminco*, *i Fiaminchi*; *il reciproco*, *i reciprochi*; *ed altri pochi*.
3. Il plurale dei nomi terminati in *jo*, si forma col mutare la sillaba *jo* in *i*, e si dice, *il calzolajo*, *i calzolai*, *il librajo*, *i librai*, *il calamajo*, *i calamai*, ec.
4. Certi autori vogliono, che il plurale de nomi

terminati in *io* nel singolare, si formi, togliendosi solo l'*o* finale; ciò è vero allorchè però l'*io* è un dittongo, cioè, di una sillaba, come ne' nomi *bacio*, *figlio*, *foglio*, e simili, che fanno nel plurale *baci*, *figli*, *fogli*, *ec.* Ma non è così, se la sillaba *io* non è dittongo, poichè nascerebbe un equivoco nel discorso; in fatti non si distinguerebbe, se il nome *Principi* fosse il plurale del nome *Principe*, o *principio*; come pure non si distinguerebbe, se il nome *tempi* fosse il plurale del nome *tempo*, o *tempio*; che perciò nella formazione del plurale di tali nomi, fa d'uopo badare, se l'accento cade sull'*i* di *io*, o sulla vocale della sillaba antecedente; nel primo caso si muta l'*o* finale in *i*, come *calpestìo*, *calpestii*, *natìo*, *natii*; nel secondo si muta l'*io* in un'*j*, come *savio*, *savj*, *esempio*, *esempj*, ec.

5. Vi sono molti nomi terminati in *o* nel singolare, che terminano elegantemente in *a* nel plurale. Eccone una lista, che li comprende quasi tutti; *l'anello*, *le anella*; *il braccio*, *le braccia*; *il dito*, *le dita*; *il budello*, *le budella*; *il calcagno*, *le calcagna*; *il ciglio*, *le ciglia*; *il corno*, *le corna*; *il filo*, *le fila*; *il grido*, *le grida*; *il ginocchio*, *le ginocchia*; *il labbro*, *le labbra*; *il lenzuolo*, *le lenzuola*; *il frutto*, *le frutta*; *il legno*, (da fuoco) *le legna* (naviglio) *i legni*, *il membro*, *le membra*,

il miglio, *le miglia*; *il centinajo*, *le centinaja*; *il migliajo*, *le migliaja*; *il pajo*, *le paja*, *l'osso*, *le ossa*; *il pugno*, *le pugna*; *lo stajo*, *le staja*; *il vestigio*, *le vestigia*; *l'uovo*, *le uova*; *l'orecchio*, *le orecchia*; *il midollo*, *le midolla*; *e pochi altri*. Tali nomi si dicono *eterocliti* nel plurale.

D. Come si terminano nel plurale in nomi terminati in *u* nel singolare?

R. Tutt'i nomi terminati in *u* nel singolare non non si variano nel plurale, come *la virtù*, *le virtù*, *la gru*, *le gru*, ec.

OSSERVAZIONI.

Da farsi intorno alla terminazione de nomi sostantivi.

D. Quali sono le osservazioni a farsi intorno alla terminazione de nomi sostantivi.

R. Eccole; 1. Vi sono alcuni nomi maschili, e femminili che hanno una doppia terminazione nel singolare. Tali nomi si chiamano *eterocliti*.

I maschili sono, *Lo scolare*, *lo scolaro*.
Il sentiere, *il sentiero*.
Il pensiere, *il pensiero*.
Il Console, *il Consolo*.
Il Nocchiere, *il nocchiero*.
Il Mestiere, *il mestiero*.

Il destiere, il destriero.
Il Mulattiere, il mulattiero.

I Femminili sono, *La tossa, la tosse.*
La redina, la redine.
La canzona, la canzone.
La dota, la dote.
La vesta, la veste; e pochi altri.

Vi sono pure nomi, che si terminano in *o*, ed in *a*, colla prima terminazione sono maschili, e colla seconda, sono feminili, come
L'ombrello, l'ombrella.
Il bricciolo, la bricciola.
Il canestro, la canestra.
Il cesto, la cesta.

2. Vi sono certi nomi, che colla sola terminazione maschile significano anche la femmina, e sono *il tordo, il frinquello, il corbo*, e pochi altri; e certi colla sola terminazione feminile, significano anche il maschio; come *la mosca, la triglia, la vipera, la pantera; la formica, la trotta*, ec.

3. Ve ne sono altri, che con una sola terminazione si usano in ambi i generi, e sono *il trave, la trave; il fine, la fine; il carcere, la carcere; il folgore, la folgore; il fonte, la fonte*, ec.

4. Certi altri hanno nel feminile una terminazione assai diversa dal maschile, come sono, *il*

lione, *la lionessa*; *il cane*, *la cagna*; *il becco*, *la capra*; *il toro*, *la vacca*, ec.

5. La sillaba finale *ro* de' nomi terminati in *a o* si può mutare elegantemente in *jo*, e dire *Calzolajo*, in vece di *calzolaro*; *librajo* invece di *libraro*; *mortajo* invece di *mortaro*, ec.

6. I nomi di alberi, e di frutta colla terminazione in *o*, significano l'albero, e con quella in *a*, il frutto; e perciò si dice, *il melo*, *il pero*, *il castagno*, ec. se si vuol parlare degli alberi; e *la mela*, *la pera la castagna*, se si vuol intendere le frutta. Sono fuori regola però i nomi *fico*, *cedro*, *arancio*, ed altri pochi, che con tale terminazione significano l'albero, e'l frutto

CAP. V.

Dei nomi Aumentativi, diminutivi, e peggiorativi.

D. Parlate di tali nomi.

R. La grazia, i vezzi, e la leggiadria della nostra bella favella ci permette di fare de nostri nomi quello, che vogliamo, cioè, di accrescere, diminuire, e peggiorare la loro significazione, alterandone solo la terminazione in diverse maniere; nel primo caso avremo gli *aumentativi*, nel secondo i *diminutivi*, e nel terzo i *peggiorativi*?

D. Quali sono i nomi *aumentativi*?

R. Sono i nomi alterati nella terminazione per accrescere la loro significazione.

D. Come si altera la terminazione de nomi per farli diventare *aumentativi?*

R. Si altera, mutando l'ultima loro lèttera vocale in *one*, facendosi da *sala*, *salone*, da *libro*, *librone*, da *cappello*, *cappellone*, ec. Tali nomi alterati sono sempre maschili, sebbene la parola radicale fosse feminile.

D. Quali sono i nomi *diminutivi*.

R. Sono i nomi alterati nella terminazione, di cui ci serviamo per diminuire in parte la loro significazione.

Alcuni si terminano in *otto* nel maschile, come *giovinotto*, ed in *otta*, nel feminile, come *giovinotta*.

Certi escono in *ino* nel maschile, come *fanciullino*, *agnellino*, *Peppino*, *Carlino*, *casino*, *cagnolino*, *uccellino*, ec. ed in *ina* nel feminile, come *fanciullina*, *agnellina*, *cagnolina* *uccellina*, ec.

Altri cadono in *etto* nel maschile, come *giovinetto*, *libretto*, *uccelletto*, ec. ed in *etta* nel feminile, come *giovinetta*, *casetta*, *cosetta*, *fiammetta*, *tavoletta*, *erbetta*, *Giulietta*, e simili.

Certi finiscono in *ello* nel maschile; come *contadinello*, *baroncello*, *campanello*, *passarello*, *giuocatorello*, *ghiottoncello*, *cantoncello*, ec.;

*

ed in *ella* nel femminile, come *contadinella*, *passerella*, *cosella*, *casella*, *campanella*, *ghiottoncella*, *fiammella*, *finestrella*, ec.

Altri in *atto*, come *lepratto*, *cerviatto*, ec.; altri in *iuolo* nel maschile, come *figliuolo*; ed in *iuola* nel feminile, come *figliuola*, *famigliuola* ec.

Certi in *uccio* nel maschile, come *omuccio*, *regaluccio*; ed in *uccia* nel feminile, come *casuccia*, *cosuccia*, ec. Altri in *uzzo*, come *omuzzo*, *ferruzzo*, *regaluzzo*, ed in *uzza*, come *cosuzza*, *casuzza*, ec.

Delle volte si fa un doppio diminutivo, facendo da *cosetta* *cosettina*, da *libretto*, *librettino*; da *cassetta*, *cassettina*, ec.

D. Quali sono i nomi *peggiorativi?*

R. Sono i nomi alterati nella terminazione, di cui ci serviamo per peggiorare in parte la loro si-significazione.

Alcuni escono in *astro* nel maschile, como *giovinastro*; ed in *astra* nel feminile, come *giovinastra*, ec.

Altri in *accio* nel maschile, come *libraccio* *cappellaccio*, ec. ed in *accia* nel feminile, come *donnaccia*, *figuraccia*, *carnaccia*, *cartaccia* ec.

Altri in *icchio*, come *dottoricchio*; ed in *essa*, come *dottoressa*.

Vi sono pure altre maniere di dire per espri-

mere malvaggità, e peggioramento, come *gentame*, *casupola*, *donnicciuola*, *omaccione ec.*
Vi sono pure alcuni avverbj, che hanno i loro *diminutivi*, e sono *poco*, *pochetto*, *pochino*, *pochettino*; *tanto*, *tantino ec.*

CAP. VI.

Dell' nome Aggettivo.

D. Qual'è il nome *Aggettivo?*

R. Il nome *aggettivo* è quello, che indica gli accidenti, ossia, le qualità delle persone, o cose, di cui si parla; come *bello*, *brutto*, *dotto*, *abile*, *delizioso*, ec.

D. Il nome *aggettivo* può egli star solo nel discorso.

R. Il nome *aggettivo* non può star solo nel discorso, ma debba stare unito al nome della persona, o cosa, di cui nomina le qualità. Di fatti, se si dice semplicemente *amena*, non si sa, che cosa sia *amena*, ma per intendersi, dovrà unirsi ad un nome, e dire, *campagna amena*, *spiaggia amena*, ec.

D. Quante sorte di nomi *aggettivi* vi sono?

R. Due; *perfetti*, ed *imperfetti*.

D. Quali sono gli aggettivi *perfetti*?

R. Quelli di cui ora si è parlato.

D. Ma perchè si chiamano *perfetti*?

R. Perchè hanno i loro gradi di comparazione, ed hanno pure i loro aumentativi; come *ricco*, *riccone*; *bello bellone*, ec. Hanno i diminutivi, come *bello*, *bellino*, *grazioso*, *graziosino*, *cattivo*, *cattivello*, ec. hanno anche i peggiorativi, come *rosso*, *rossigno*, *rossiccio*; *giallo*, *giallognolo*, *gialligno*, ec.

CAP. VII.

Dei gradi di comparazione.

D. Che cosa intendete *per gradi di comparazione?*

R. Per *gradi di comparazione* intendo le differenti maniere di esprimere le qualità delle persone, o cose con più, o meno di estenzione.

D. Quali nomi sono suscettibili dei *gradi di comparazione?*

R. I soli nomi aggettivi perfetti, perchè questi soli indicano le qualità delle persone, o cose, e le qualità sole possono essere suscettibili di più, o meno di estenzione, non potendosi dire *un libro e più, o meno libro di un' altro.*

D. Perchè questi gradi sono chiamati *di comparazione?*

R. Perchè non si può vedere se le qualità di una persona, o cosa hanno più, o meno estenzione, senza paragonarle tra loro.

D. Quanti sono i *gradi di comparazione?*

R. Sono tre; *il positivo, il comparativo, e 'l superlativo.*

D. Qual' è il *positivo?*

R. Il *positivo* è l'aggettivo perfetto esprimente la qualità nella sua semplice idea; cioè, senza veruna comparazione; come *abile, grande, diligente*, ec.

D. Il *positivo*, strettamente parlando, è egli un *grado di comparazione?*

R. No, poichè non indica comparazione, si chiama però il *primo grado di comparazione*, perchè n'è il fondamento, e l' origine.

D. Che cosa è il *comparativo?*

R. Il *comparativo* è un' aggettivo perfetto preceduto da una delle parole *più, meno, tanto*, come *più abile, meno abile, quanto abile*, ec.

D. Quando si debbe far uso del *comparativo?*

R. Il *comparativo* si usa, allorchè si vuole indicare, che una persona, o cosa possegga una qualità in eguale, maggiore, o minor grado di un'altra; nel primo caso si ha il *comparativo di eguaglianza*, nel secondo quello *di eccesso*, e nel terzo quello *di difetto.*

D. Qual' è il comparativo *di eguaglianza*, e quando si usa?

R. Il comparativo *di eguaglianza* è un' aggettivo perfetto preceduto da una delle voci *tanto, quanto, siccome, così, quale, non altrimenti*

che, *non meno che*, ec.; e si usa allorchè si vuol' indicare, che una persona, o cosa possegga una qualità nella stessa estenzione di un'altra, come *Cesare fu non meno prudente, che Pompeo*, o *di Pompeo.*

D. Qual'è il comparativo *di eccesso*, e quando si usa?

R. Il comparativo *di eccesso* è un aggettivo perfetto preceduto dalla particella *più*, e si usa allorchè si vuol' indicare, che una persona, o cosa possegga una qualità con più estenzione di un' altra, come *Cesare fu più fortunato di Pompeo.*

D. Qual' è il comparativo *di difetto*, e quando si usa.

R. Il comparativo *di difetto* è un aggettivo perfetto preceduto dalla voce *meno*, e si usa allorchè si vuol' indicare, che una persona, o' cosa possegga una qualità con meno estenzione di un' altra, còme *Pompeo fu meno fortunato di Cesare.*

D. Abbiamo noi voci, che sono per se stesse *comparativi*, e non hanno bisogno delle particelle *più*, o *meno* per indicare il paragone?

R. Ne abbiamo dieci, e sono le seguenti.

Maggiore, che significa più grande.

Minore, più piccolo.

Migliore, più buono.

Peggiore, più cattivo.

Superiore, più sopra.
Inferiore, più sotto.
Interiore, più addentro.
Esteriore, più infuori.
Ulteriore, più in là.
Citeriore, più in quà. = Sarebbe errore il dire *più maggiore*, *più minore*, ec.

Osservazioni.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai detti *comparativi*?

R. Si debbe osservare, che questi comparativi sono *assoluti*, se sono uniti ad un nome, come allorchè si dice; *il fratello maggiore*, *la sorella minore*, e sono *relativi*, se stanno soli, e preceduti da uno degli articoli; come allorchè si dice, *Fra tutt' i miei scolari*, *il minore è più saggio*; cioè, *il minore scolare.* È da osservarsi ancora, che abbiamo due comparativi avverbiali, e sono *meglio*, cioè, cosa più buona, e *peggio*, cosa più cattiva.

D. Che ne siegue da tutto ciò, che si è detto dei *comparativi*?

R. Ne siegue, che in ogni comparazione vi debbono essere sempre due termini, il nome, cioè, della persona, o cosa, che si paragona, e 'l nome della persona, o cosa con cui si paragona, e questi due termini sono sempre attac-

cati, o dalla congiunzione *che*, come per esempio allorchè si dice, *la storia è più utile, che la musica;* o dalla preposizione semplice, o articolata, come *Alessandro era meno prudente di Cesare*; *Lo scolare è più dotto del maestro*.

D. Quali parole possono essere *secondo termine* di una comparazione?

R. Può essere *secondo termine* di una comparazione, 1. un'aggettivo perfetto, come allorchè si dice; *questa tela è più rossa, che gialla* = *Giovanni è più prudente, che abile*. 2. Un verbo, come *Pietro scrive più che non legge*. 3. Anche un'avverbio, come allorchè si dice, *È meglio tardi, che mai*. 4. E qualunque nome sostantivo; come *più bianco della neve* = *più ricco di Creso*.

Del superlativo.

D. Che cosa è il *superlativo*?

R. Il *superlativo* è un'aggettivo perfetto alterato nella terminazione, e serve ad indicare la massima estenzione, ossia, il supremo grado della qualità di qualche cosa.

D. Quante sorte di superlativi vi sono?

R. Due; il *superlativo assoluto*, e'l *superlativo relativo*.

D. Qual' è il *superlativo assoluto*?

R. Il *superlativo assoluto* è quello, che indica la massima estenzione della qualità in una maniera assoluta, voglio dire, senza comparazione.

D. Come si altera la terminazione dell'aggettivo perfetto, per farne un *superlativo assoluto*?

R. La terminazione dell'aggettivo perfetto si altera, mutando l'ultima sua lettera vocale in *issimo* pel maschile, ed in *issima* pel feminile; come, *bello*, *bellissimo*, *bellissima*; *prudente*, *prudentissimo*, *prudentissima*; ec.

D. Avete detto, che il *superlativo assoluto* indica la massima estenzione della qualità senza comparazione, spiegatevi meglio con degli esempj.

R. Eccomi = *Cicerone era eloquentissimo* = *Il vostro fare è onestissimo*; in queste due frasi si vede bene, che i superlativi *eloquentissimo*, e *onestissimo* indicano la massima estenzione della qualità senza comparazione con altra persona, e perciò sono *assoluti*.

D. Qual'è il *superlativo relativo*?

R. Il *superlativo relativo* è quello, che indica la massima estenzione della qualità con un rapporto di comparazione.

D. Come si forma il *superlativo relativo*?

R. Il *superlativo relativo* si forma col premettere al *più*, o *meno* del comparativo uno degli articoli; come allorchè si dice *il più abile*; *il meno abile ec.*

D. Avete detto, che il *superlativo relativo* indica la massima estenzione della qualità con rapporto di comparazione; spiegatevi meglio con degli esempj.

R. Eccomi = *Alessandro era il più bravo degli uomini*; in questa frase, il superlativo *il più bravo* non solo indica la massima estenzione della qualità, ma pure un rapporto di comparazione col secondo termine *degli uomini*; e perciò è *relativo*. Così, *Ferdinando I. nostro re, è il più pietoso dei Sovrani*, in tale discorso, il superlativo *il più pietoso*, è *relativo*, perchè non solo indica la massima estenzione della qualità, ma pure un rapporto di comparazione col secondo termine *de' Sovrani*.

D. Il secondo termine della comparazione è egli sempre espresso nel discorso?

R. Si tace solo, allorchè facilmente si può sottintendere, come quando si dice; *Vi sono trenta scolari nello studio della Gramatica*, *Pietro è il più abile*; cioè, *de trenta scolari*.

Osservazioni.

D. Che cosa dovete osservare intorno alla formazione de' superlativi?

R. Debbasi osservare 1. Che gli aggettivi, che hanno dinanzi all' *o* finale un *i*, e su di questo cade l'accento, come *pio*, si terminano in

iissimo nel superlativo, come *piissimo*; ma se l'accento non cade sull'*i*, ma sulla sillaba antecedente, come *contrario*, *necessario ec*, si terminano in *issimo*, come *contrarissimo*, *necessarissimo*, ec.

2. Che vi sono molti *superlativi* affatto diversi dai loro positivi; e sono

Massimo, che significa grandissimo.
Minimo piccolissimo.
Ottimo buonissimo.
Pessimo cattivissimo.
Supremo il più sopra.
Infimo il più sotto.
Estremo il più fuori.
Acerrimo il più acre.
Celeberrimo il più celebre.
Intimo il più indentro. Premettere il *più* dinanzi a detti superlativi, è un errore.

3. Che i comparativi *maggiore*, *minore*, *superiore*, ec., diventano *superlativi*, se sono preceduti dall'articolo, come allorchè si dice; *il maggior bene*, cioè, *grandissimo*.

4. Che gli aggettivi perfetti, se si ripetino, diventano *superlativi*; come allorchè si dice *Un pesce fresco fresco*, cioè, *freschissimo*, *vivo vivo*, cioè, *vivissimo*; *un libro piccolo piccolo*, cioè, *piccolissimo*.

CAP. VIII.

Degli aggettivi imperfetti.

D. Quali sono gli *aggettivi imperfetti*?

R. Gli *aggettivi imperfetti* sono quelli, che indicano qualche determinazione del nome sostantivo, a cui sono uniti; ma non sono, come gli aggettivi perfetti, suscettibili dei gradi di comparazione, nè si possono alterare nella terminazione per farne degli aumentativi, diminutivi, e peggiorativi. Tali sono tutt'i pronomi *possessivi*, *dimostrativi*, ed *impropj*.

Sono pure aggettivi imperfetti tutt'i nomi *Patrj*, come *Romano*, *Francese ec.*

Sono tali tutt'i nomi, che indicano appartenenza, come *pubblico*, *privato*, *regio ec.*

E tutt' i nomi *partitivi*, e *di numero*.

De' nomi partitivi.

D. Quali sono i nomi *partitivi*?

R. I nomi *partitivi* sono quelli, che indicano o una cosa fra molte, come *uno*, *alcuno ec.*; o molte cose insieme, come *molti*, *la maggior parte ec.*

De' nomi di numero.

D. Quali sono i nomi di *numero*?

R. I nomi *di numero* sono quelli, che indicano il complesso di più unità.

D. Quante sorte *di nomi di numero* vi sono?

R. Quattro; cioè, il nome *di numero cardinale* = il nome *di numero ordinale* = il nome *di numero di proporzione* = il nome *di numero distributivo*.

D. Qual'è il nome *di numero cardinale*?

R. Il nome *di numero cardinale* è quello, che indica un numero determinato di persone, o cose, come *uno*, *due*, *tre*, *dieci*, *trenta*, *cento ec.*

D. Qual'è la terminazione de nomi *di numero cardinale*?

R. Tutt'i nomi *di numero cardinale* sono invariabili, giacchè si dice; *due figli*, *due figlie*; *dieci ducati*, *dieci lire*; *trenta cavalli*, *trenta giumente*. Il solo nome *mille*, se ha dinanzi un'altro nome di numero, si muta in *mila*, dicendosi *centomila*, *duecentomila* ec.

D. Quali sono i nomi *di numero ordinale*?

R. I nomi *di numero ordinale* sono quelli, che indicano l'ordine in cui le cose sono disposte numericamente, come *primo*, *secondo*, *terzo ec.*

D. Qual'è la terminazione de nomi *di numero ordinale*?

R. I nomi *di numero ordinale* prendono diverse terminazioni, relativamente al genere, e al numero del nome, a cui sono uniti; dicendosi, *il primo palco, la prima fila, i primi palchi, le prime file ec.*

D. Quali sono i nomi *di numero di proporzione?*

R. Sono, *semplice, doppio, triplice, triplicato ec.*, come *doppio soldo, semplice vitto, triplicata illuminazione.*

D. Quali sono i nomi *di numero distributivo?*

R. Sono quelli, che indicano distribuzione, come *ad uno, ad uno, a due a due, a tre a tre ec.; in primo luogo, in secondo, in terzo luogo ec.*

Del genere de' nomi aggettivi.

D. Di qual genere sono i nomi aggettivi?

R. Tutti gli aggettivi terminati in *o* sono *mascolini*, come *uomo ricco, bello, dotto* ec. Tale terminazione si muta in *a*, e serve pei *feminili*, come *donna ricca, saggia*, ec.

Tutti quelli terminati in *e* sono del genere *comune*, come *uomo prudente, diligente*; *donna prudente, diligente*, ec.

Quelli terminati in *i*, sono due, cioè, *pari*, e *dispari*, e tutti e due sono del genere comune; dicendosi, *numero pari*; *numero dispari*; *giornata pari*, *giornata dispari*.

Noi non abbiamo aggettivi terminati in *u*.

Della formazione del plurale de' nomi aggettivi.

D. Come si terminano nel plurale i nomi aggettivi terminati in *o* nel singolare?

R. Tutti gli aggettivi terminati in *o* nel singolare, si terminano in *i* nel plurale, come *bello*, *belli*; *dotto*, *dotti*; *ricco ricchi*, ec.

D. Come si terminano nel plurale gli aggettivi terminati in *a* nel singolare.

R. Gli aggettivi terminati in *a* nel singolare, si terminano in *e* nel plurale, come *bella*, *belle*; *ricca*, *ricche*; *virtuosa*, *virtuose*, *ec.*

D. Come si terminano nel plurale gli aggettivi terminati in *i* nel singolare?

R. Gli aggettivi terminati in *i* nel singolare, si terminano in *i* nel plurale; *giorno pari*, *dispari*; *giorni pari*, *dispari*; *moneta pari dispari*, *monete pari*, *dispari*.

SEZIONE II.

Del Pronome in generale.

D. Che cosa è il *pronome*?

R. Il *pronome* è una parola, che si mette nel discorso per evitare la nojosa ripetizione del nome della persona, o cosa già nominata, per esempio; *Ho veduto il maestro*: *egli mi ha*

parlato di voi; in questo discorso la parola *egli* è un pronome, che si è posto in vece del nome *maestro*, per non dire, *Ho veduto il maestro; il maestro mi ha parlato di voi.*

D. Quante sorte di *pronomi* vi sono?

R. Otto; e sono, i *pronomi personali*; *i congiuntivi; i possessivi*; *i dimostrativi*; *gl'interrogativi*; *i relativi*; *gli assoluti, e gl' impropri.*

CAP. I.

Dei pronomi personali.

D. Quali sono i *pronomi personali*?

R. I *pronomi personali* sono quelli, che indicano il carattere, che una persona può rappresentare nel discorso,

D. Quanti caratteri una persona può rappresentare nel discorso?

R. Tre; o parla, o ascolta, o si parla di se, se parla, rappresenta il primo carattere, ed è *persona prima*; come *Io scrivo*; se ascolta, rappresenta il secondo carattere, ed è *persona seconda*, come *Tu scrivi*; e se si parla di se, rappresenta il terzo carattere, ed è *persona terza* come *Egli scrive.*

D. Quali sono i pronomi di *prima persona*?

R. Sono *io* nel singolare, come *io leggo*; e *noi* nel plurale, come *Noi leggiamo.*

D. Di qual genere è il pronome *io?*

R. Il pronome *io* è maschile, se parla l'uomo, *Io sono saggio*; ed è feminile, se parla la donna, *io sono saggia.*

D. Declinate il pronome *io.*

R. Eccomi; Sing.

	Sing.		Plur.
1.	Io.	P. 1.	Noi.
2.	Di me.	2	Di noi.
3.	A me, *o* mi.	3.	A noi, *o* ci.
4.	Me, *o* mi.	4.	Noi, *o* ci.
5.	....	5.	....
6.	Da me.	6.	Da noi.

OSSERVAZIONE.

D. Che cosa dovete osservare intorno al pronome *io?*

R. Che il pronome *io* si usa solo nel primo caso, e *me*, o *mi* negli altri; e perciò si dice *io leggo, io scrivo*, e non *me leggo*, *me scrivo*; così non si dice *ha recevuto da io*; *ha detto ad io*; ma *ha ricevuto da me; ha detto a me*, o *mi ha detto.*

D. Quali sono i pronomi personali di seconda persona?

R. Sono *tu* nel singolare, come *tu leggi*, e *voi* nel plurale, come *voi leggete.*

D. Di qual genere è il pronome *tu?*

R. È maschile, se si parla all'uomo, come *tu sei dotto*, ed è feminile, se si parla alla donna,

come *tu sei saggia*. Così del pronome *voi ;* come *Voi siete istruiti ; voi siete istruite*.

D. Declinate il pronome *tu*.

R. Eccomi Sing:	1. Tu,	P. 1. Voi.
	2. Di te.	2. Di voi.
	3. A te, *o* ti.	3. A voi, *o* vi.
	4. Te, *o* ti.	4. Voi, *o* vi.
	5. O tu.	5. O voi.
	6. Da te.	6. Da voi,

Osservazione.

D. Che cosa dovete osservare intorno al pronome *tu?*

R. Debbo osservare, che il pronome *tu* si usa solo nel primo, e quinto caso, e *te*, o *ti* negli altri, come *tu leggi*, *tu scrivi; o tu che leggi*; *o tu che scrivi*; e non *te leggi*, *te scrivi*; *o te che leggi*, *o te che scrivi*. Così non si dice *ho ricevuto da tu*; *ho detto a tu*; ma *ho ricevuto da te*; *ho detto a te*, o *ti ho detto*.

Nota = Se ho chiamato le voci *io*, e *tu* pronomi personali, è stato per seguire gli altri Gramatici ma son d'avviso diverso, poichè crederei chiamarsi piuttosto *nomi personali*, per la ragione, che *io* è il nome della persona che parla, e *tu* il nome della persona che ascolta, onde ben si vede non esser pronomi; difatti si può ben cominciare un discorso, dicendo, *io ti comando*,

tu eseguisci, e s'intende bene di chi si parla; ma se dico *Egli disegna*, non s' intende certo qual sia la persona indicata da *egli*, se non è stata prima indicata.

D. Qual'è il pronome personale di terza persona?

R. Il solo pronome *se*.

D. Declinatelo.

R. Eccomi = Sing:

Sing:	1. Manca.	P.	1. manca.
	2. Di se.		2. Di loro.
	3. A se, o si.		3. A loro.
	4. Se, o si.		4. Loro.
	5. manca.		5. manca.
	6. Da se.		6. Da loro.

D. Perchè questo pronome non ha nè il primo, nè il quinto caso?

R. Perchè il primo caso si rapporta alla prima persona, ed il quinto alla seconda, ma il pronome *se* si riferisce alla tersa persona, ecco perchè non può avere nè l' uno, nè l'altro.

D. Abbiamo altri pronomi di terza persona?

R. Abbiamo *egli* pel maschile, come *Egli è saggio*, ed *ella* pel feminile, come *ella è modesta*.

D. Declinate il pronome *egli*.

R. Eccomi =

Sing:	1. Egli.	P.	1. Eglino.
	2. Di lui.		2. Di loro.
	3. A lui.		3. A loro.
	4. Lui.		4. Loro.
	5. manca.		5. manca.
	6. Da lui.		6. Da loro.

D. Perchè questo pronome manca del quinto caso?

R. Perchè il quinto caso si rapporta alla seconda persona, ed *egli* alla terza, ecco perchè ne manca.

OSSERVAZIONE.

D. Che cosa dovete osservare intorno al pronome *egli*.

R. Debbo osservare, che il pronome *egli* si usa solo nel primo caso, e *lui* negli altri; come *egli legge; egli scrive*, e non *lui legge; lui scrive*; così non si dice *ho inteso da egli*, ma *da lui*. E nel plurale *eglino* si usa nel solo primo caso, e *loro* negli altri; e perciò si dice *eglino leggono*, e non *loro leggono*; *ho inteso da loro*, e non *da eglino*.

D. Declinate il pronome *ella*.

R. Eccomi=Sing: 1. Ella. P. 1. Elleno.
2. Di lei. 2. Di loro.
3. A lei. 3. A loro, *o* le.
4. Lei, *o* la. 4. Loro, *o* le.
5.... 5....
6. Da lei. 6. Da loro.

D. Che cosa dovete osservare intorno al pronome *Ella*?

R. Debbo osservare, che il pronome *ella* si usa nel solo primo caso, e *lei* negli altri, e perciò si dice, *ella canta, ella suona*, e non *lei canta,*

lei suona; così si dice, *Ho inteso da lei*, e non *da ella*. E nel plurale *elleno* si usa nel solo primo caso, e *loro* negli altri; come *elleno cuciono*, *elleno ricamano*, e non *loro cuciono*, *loro ricamano*; così non dicesi *ho ricevuto da elleno*, ma *da loro*.

D. Vi sono altri *pronomi personali*?

R. Certo; e sono, *esso*, *essa*, *desso*.

D. Che cosa è da osservarsi intorno al pronome *esso*?

R. È da osservarsi, che il pronome *esso* significa lo stesso che *egli*, e si unisce spesso coi pronomi *lui*, *lei*, *loro*, dicendosi, *essolui*, *essolei*, *essoloro*. *Essa* è il feminile di *esso*, e significa lo stesso, che *ella*.

D. Che cosa dovete dire del pronome *desso*?

R. Debbo dire, che il pronome *desso* significa *esso stesso*, o *quello stesso*, e si usa però dopo i verbi *parere*, ed *essere*; come, *L' ho veduto*, *è desso*; *par desso*.

D. Che significa il pronome generale *ne*?

R. Il pronome generale *ne* serve pei due generi, e pei due numeri, e significa *di questa*, o *di quella cosa*; *di queste*, o *di quelle cose*; per esemp: *Non ne parlate*, cioè, *di questa*, o *di quella cosa*, *di queste*, o *di quelle cose*.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai pronomi *lui*, *lei*?

R. Che rispondono al primo caso dopo il verbo

essere, o la parola *come*; per esempio; *se io fossi lui; chi come lui? Se io scrivessi come lui. Chi come lei?*

CAP. II.

Dei pronomi congiuntivi.

D. Quali sono i pronomi *congiuntivi*?

R. I pronomi *congiuntivi* sono le parole *mi*, *ti si*, *ci*, *vi*, *me*, *te*, *se*; sono essi casi obliqui de' pronomi personali, ed indicano anche persone, con differenza però, che i pronomi *personali* indicano la persona che fa l'azione, ed i *congiuntivi* quella su di cui si termina; mi spiego più chiaro; i pronomi personali indicano il principio dell'azione, ed i congiuntivi il termine; come per esemp: allorchè si dice *io vi amo*, in tale frase il pronome *io* è *personale*, perchè indica la persona, che fa l'azione, ed il pronome *vi* è *congiuntivo*, perchè segna la persona su di cui si termina.

D. Di qual genere sono i pronomi *congiuntivi*?

R. Se l'individuo, che indica il pronome *congiuntivo* è un'uomo, sarà maschile, come *Io ti vedo contento*; e s'è una donna, sarà feminile; *io ti vedo contenta.*

Osservazioni.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai *pronomi congiuntivi* ?

R. Debbo osservare 1. Che i pronomi congiuntivi uniti al verbo di modo imperativo, s'incorporano col medesimo; dicendosi, *ditemi*; *scrivetemi*; *vediamoci* ec. Ma se poi sono uniti ad un verbo di qualunque modo, e l' ultima lettera vocale di detto verbo è segnata dall'accento, come *amò*, *parlò*, ec. si debbe raddoppiare la prima consonante del pronome: dicendosi, *amommi*; *parlotti* ec. Ma del pronome *gli* non si raddoppia il *g*, dicendosi *dirogli*. Il verbo però sempre perde l'accento.

2. Che i pronomi *congiuntivi* seguiti dal pronome generale *ne* mutano l'*i* in *e*, dicendosi, *me ne*, *te ne*, *se ne*, *ce ne*, *ve ne*; *me ne parlò*; *te ne pregò*; *vene scrisse.*

3. Che i pronomi *congiuntivi* seguiti da uno dei pronomi relativi *il*, *lo*, *la*, *li*, *le*, mutano, l' *i* in *è*, dicendosi, *me lo*, *te lo*, *se lo*, *ce lo*, *ve lo*, *me li*, *me le*, *te li*, *te le*, *ec. Te lo disse*; *ce lo raccomandai*; *ve li consegnai.*

4. Che il pronome congiuntivo *gli* seguito da uno de' pronomi relativi *il*, *lo*, *la*, *li*, *le*, conserva l'*i* finale, e prende dopo una *e*, dicendosi, *glielo*, *gliela*, *glieli*, *gliele*; *Gliela raccomandai*; *glielo scrissi*; *glieli restituì.*

CAP. III.

Dei pronomi possessivi.

D. Quali sono i *pronomi possessivi*?

R. I *pronomi possessivi* sono quelli, che indicano il possesso, che si ha su di qualche persona, o cosa; come; *il libro mio*: *la casa tua.*

D. Quanti sono i *pronomi possessivi*?

R. Sono sei; *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro*; coi loro feminili, *mia*, *tua*, *sua*, *nostra*, *vostra*, *loro*; e nel plurale, *miei*, *mie*; *tuoi*, *tue*; *suoi*, *sue*; *nostri*, *nostre*; *vostri*, *vostre*; *loro.*

D. Quando questi pronomi possessivi sono *assoluti*, e quando *relativi*?

R. Sono *assoluti*, allorchè sono uniti al nome, e sono *relativi*, allorchè stanno soli, e preceduti dall'articolo; come per esempio allorchè si dice; *Voi non curate la vostra salute*; *io curo la mia*; in questo discorso, il pronome possessivo *vostra* è *assoluto*, perchè sta unito al nome *salute*; ed il pronome *mia* è *relativo*, perchè sta solo, e preceduto dall' articolo *la*; così pure quando si dice; *Avete imparato la vostra lezione*? *Io ho imparato la mia*; cioè *la mia lezione*?

Osservazioni.

D. Quali sono le osservazioni, che dovete fare intorno ai *pronomi possessivi?*

R. Debbo osservare 1. Che il pronome possessivo *loro* serve pei due generi, dicendosi; *i figli loro; le figlie loro.*

2. Che quando il nome, a cui la cosa appartiene, è del numero plurale, ed il soggetto del verbo è singolare, in vece del pronome *loro* si debba usare il pronome *suoi*; dicendo, *Il Re ama i suoi sudditi*; ma se il soggetto del verbo è plurale, si usa il pronome *loro*, e non *suoi*, e perciò si dice, *I Re debbono amare i loro sudditi;* e non già *i suoi sudditi.*

3. Che il pronome *suo* si usa allorchè il nome della persona, o cosa, a cui è unito, si riferisce al soggetto del verbo, come *Filippo amava suo figlio*, ma se poi il nome, a cui è unito, non si rapporta al soggetto del verbo, in vece di *suo* si dice *di lui;* come *Io amo Antonio, e 'l di lui figlio.*

4. Che i pronomi possessivi, quando si adoperano per indicare il semplice possesso di una cosa, si mettono tra l'articolo, ed il nome della cosa stessa, dicendosi *la mia casa;* ma se si vuole indicare questo possesso nel paragone, che si fa della cosa posseduta con altra cosa di pertinenza diversa, si mettono dopo, e si dirà *le case mie, e non quelle di Giovanni.*

CAP. IV.

Dei pronomi dimostrativi.

D. Quali sono i *pronomi dimostrativi*, e quando si debbono usare?

R. I *pronomi dimostrativi* sono quelli, che indicano distintamente, e quasi col dito, le persone, o cose di cui si parla; e sono *questo*, *cotesto*, *quello*, *questi*, *cotesti*, *quegli*, *costui*, *colui*, ec. e si usano allorchè si tratta d' indicare una sola persona, o cosa fra molte, comprese però sotto lo stesso nome.

Questo, *cotesto*, *quello*.

D. Qual'è il significato particolare di ciascuno di questi tre *pronomi dimostrativi*?

R. Eccolo = *Questo* significa la cosa che sta in mano, o vicino a chi parla; come allorchè dico; *Prendete questo libro*, io voglio intendere il libro, che ho in mano, o che mi sta vicino. *Cotesto* significa la cosa, che sta vicino, o in mano di chi ascolta; come allorchè dico; *Datemi cotesto libro*, io voglio intendere quello, che sta in mano, o vicino a chi mi ascolta. E *quello* significa la cosa lontana da chi parla, e da chi ascolta; come allorchè dico; *prendete quel libro*; io voglio quello,

ch' è distante da me, che parlo, e da colui, che mi ascolta. Per dolcezza di pronunzia si dice *codesto* in vece di *cotesto*. Si dice pure *sta sera*, *sta mane*, *sta notte*, invece di *questa sera*, *questa mane*, ec. ma con altre voci è proscritto un tale troncamento.

Questi, *cotesti*, e *quegli*.

D. Qual' è il significato preciso di questi tre pronomi *dimostrativi*?

R. Eccolo = *Questi* significa la persona vicina a chi parla. *Cotesti* la persona vicina a chi ascolta, e *quegli* la persona distante da chi parla, e da chi ascolta. Eccone gli esemp: Allorchè dico, *questi legge*, io parlo della persona, che mi sta vicino; e quando dico *cotesti scrive*, io intendo la persona, che sta vicino, a chi mi ascolta; e quando dico, *quegli disegna*, io voglio dire la persona; ch' è distante da me, che parlo, e da chi mi ascolta. Lo stesso dicasi di *questa*, *cotesta*, *quella*, *questi*, *cotesti*, *quelli*, *queste*, *coteste*, *quelle*.

Più; *questi*, *quegli* si usano di questa maniera, cioè, *questi*, per indicare la persona, di cui si è parlato in ultimo luogo, e *quegli* per la persona di cui si è parlato in primo luogo. Esem: *I due filosofi, Eraclito, e Democrito erano di un carattere assai diverso, sempre rideva quegli, questi piangeva*

D. Declinate questi tre pronomi.

R. Eccoli = Sing: 1. Questi. Cotesti. Quegli.
2. Di questo. Di cotesto. Di quello.
3. A questo. A cotesto. A quello.
4. Questo. Cotesto. Quello.
5....
6. Da questo. Da cotesto. Da quello.

P. 1. Questi. Costoro. Quelli, o quei.
2. Di questi. Di costoro. Di quelli.
3. A questi. A costoro. A quelli.
4. Questi. Costoro. Quelli, o quei.
5....
6. Da questi. Da costoro. Da quelli.

Osservazioni.

D. Quali sono queste osservazioni?

R. Eccole = 1. *Cotestui* significa lo stesso che *cotesti*, si usa però in tutt' i casi; esemp: *Cotestui ne diffidava = Di cotestui nulla vi dico.*

2. *Cotestoro* è il plurale di *cotesti*, e di *cotestui*; esemp: *Perchè inquietate voi cotestoro*?

3. *Colui colei; costui costei* non si usano mai nel principio del discorso, ma solo nella fine, come per esemp. *È per costui*? *non lo date a colui.*

4. *Ciò* si usa solo nel singolare, ed in tutt' i casi.

CAP. V.

Dei pronomi Interrogativi.

D. Quali sono i pronomi *interrogativi*?

R. Sono quelli, che servono a fare delle dimande; come, Chi? Che? Quale?

Chi? significa *qual persona?* non ha plurale, e si declina col segnacaso.

D. Declinatelo.

R. Eccomi = Sing: 1. Chi mi sente?
2. Di chi ti lagni tu?
3. A chi parlate voi?
4. Chi mai offesi?
5....
6. Da chi dipende egli?

Che? significa *qual cosa*? non ha plurale, e si declina col segnacaso.

D. Declinatelo.

R. Eccomi = Sing: 1. Che è questo?
2. Di che parli tu?
3. A che pensate voi?
4. Che fate quì?
5....
6. Da che dipende ciò?

Quale? o Qual? Questo pronome ha due numeri.

D. Declinatelo.

R. Eccomi = Sing: 1. Quale favore mi domandate voi?

2. Di qual persona mi parlate voi?
3. A qual mano mi affidate?
4. Qual' amico vi troverete?
5....
6. Da qual padre vi allontanate?

P. 1. Quali amici avete voi?
2. Di quali amici vi fiderete voi?
3. A quali amici affiderete voi la vostra fortuna?
4. Quali amici troverete sinceri?
5....
6. Da quali dati tirerete voi tale illazione?

CAP. VI.

Dei pronomi relativi.

D. Quali sono i Pronomi *relativi*?

R. I Pronomi *relativi* sono quelli, che indicano una persona, o cosa nominata prima, e sono *quale, che, chi, cui, onde.*

Il pronome relativo *quale* ha due generi, e due numeri; dicendosi *il quale, la quale, i quali, le quali.*

Il pronome relativo *che* ha due generi, e due numeri; e si usa solo nel nominativo, e nell'accusativo; esempj; *Il sole, che nasce; la luna, che tramonta*; *i pianeti, che girano*; *le stelle, che scintillano. Il libro, che leggo; la nota, che scrivo, le lettere, che ricevo.*

Il pronome relativo *chi* si usa solo nel singolare, serve pei due generi, e significa *colui che.*

Il pronome relativo *cui* significa *il quale, che, chi, di cui*, si declina col segnacaso, ma senza nominativo.

D. Declinatelo.

R. Eccolo = Sing: 2. L'uomo, di cui parlo.
3. Il cielo, a cui aspiro.
4. Coloro, cui vinse amor.
6. Coloro, da cui fu vinto.

Nota = Il pronome *cui* si usa talvolta nel genitivo senza il segnacaso, mettendosi tra l'articolo, ed il nome; esemp. *la cui casa. Per la di cui villa.*

Il pronome *onde* è indeclinabile; significa *di cui, del quale, di che, da che, da cui*, si usa nel genitivo, esemp: *L'anima generosa, onde si parla = Vane speranze, ond' io viver solea.*

CAP. VII.

Dei pronomi assoluti?

D. Quali sono i pronomi *assoluti?*

R. I pronomi *assoluti*, considerati pell'espressione, sono gli stessi pronomi relativi, considerati per la significazione, sono ben diversi; imperciocchè i pronomi relativi indicano una persona, o cosa nominata prima, e gli assoluti una persona inde-

terminata; esemp: allorchè si dice *Chi è venuto?* il pronome *chi* è *assoluto*, perchè indica una persona indeterminata; ma se si dice, *Chi è ch' è venuto?* il *chi* è pronome *assoluto*, perchè non si riferisce ad altra persona, ed il *che* è *relativo*, perché si riferisce alla persona indicata dal *chi*, ed è come se si fosse detto, *qual' è la persona, la quale è venuta?*

C A P. VIII.

Dei Pronomi improprj, o indeterminati.

D. Quali sono i pronomi *improprj*, o *indeterminati*?

R. I Pronomi improprj, o indeterminati si dicono quelli, che indicano indeterminatamente la persona, o cosa segnata dal nome, a cui sono uniti; partecipano essi della natura del pronome, e dell'aggettivo imperfetto. Tra questi vi sono di quelli, che si usano come sostantivi; altri come aggettivi, ed altri talora come sostantivi, e talora come aggettivi.

Dei Pronomi improprj sostantivi.

D. Quali sono?

R. Eccoli = ALTRI nel singolare significa *altra persona*. Nel solo nominativo si usa; ma indeterminatamente; esemp: *Nè io, nè altri, potrò dir ciò.*

ALTRUI, si dice in tutt'i casi del pronome *altri*, esemp: *Egli mai disse male di altrui = Se tu la dai ad altrui = La virtù tira altrui d'infelice stato = Da altrui non fu esaudito.* Nel Genitivo si usa senza il segnacaso, esemp: *La casa altrui.*

NIENTE, NULLA, esemp: *Partì di casa senza dir nulla, o niente.*

CHIUNQUE, esemp: *Secondo il giudizio di chiunque = Chiunque ella sia.*

CHICCHESSIA, esemp: *Non voglio nominar chicchesia.* Si scrive pure CHI CHE SIA.

OGNUNO, esemp: *Con grandissima ammirazione di ognuno.*

QUALCUNO, QUALCHEDUNO, esemp: *È qualcuno che mi vuol male = Diamolo a qualcheduno.*

Dei Pronomi improprj aggettivi.

D. Quali sono?

R. Eccoli = DESSO di persona terza si mette coi verbi *essere*, e *parere*, esemp: *Egli è desso = Ella mi par dessa.*

OGNI, non si usa nel plurale, esemp: *Ogn'ingegno = Ogni arte*; si trova soltanto *Ognissanti.*

MEDESIMO, STESSO, esemp: *il medesimo letto = La casa stessa = Essi stessi = Voi stessi.*

QUALCHE, esemp: *in qualche modo = Egli ebbe qualche ragione di lagnarsi.*

Qualunque, qualsivoglia, qualsisia, esemp: *qualunque Prete = Qualsivoglia cosa = Qualsisia legno.*

Troppo, esemp: *troppo sdegno = Troppa superbia = Troppi colpi = Troppe ferite.*

Dei Pronomi improprj sostantivi, ed aggettivi.

D. Quali sono?

R. Eccoli = Ciascuno, ciascheduno sost. esemp: *ciascuno dei figli = Lo dissero a ciascuno.* Agget. esemp: *Si ordinò a ciascun soldato = Ciascuna cosa ebbe il suo principio.*

Molto, sost: esemp: *Molti presumono troppo,* ec. Agg: esemp: *Molto popolo = Molta gente = Molti soldati = Molte cariche.*

Altrettanto, sost. esemp: *Ciascuno n'ebbe altrettanto.* Agg. *Cento uomini, ed altrettante donne.*

Altro, sost. esemp: *Non disse altro = Non vidi altro.* Agg: *Un altro giovine = Un altra donna.*

Alquanto significa *un poco, una parte, un picciol numero*: Sost. esemp. *Egli sparse alquante lagrime — Egli partì con alquanta gente.*

Alcuno, sost: esemp. *Quando alcuno vuole onorarmi = Alcuni credono saper molto.* Agg: esemp: *Se il sole penetra alcuna parte.*

Nessuno, nissuno, niuno, veruno, sost:

esemp: *Nessuno il saprà*. Agg. esemp: *Nessun'uomo è libero interamente*.

Poco, sost: esemp: *Pòchi sanno vivere* = Agg: esemp. *poco denaro* = *Poca gente* = *Pochi fichi* = *Poche mela*.

Quanto, sost. esemp. *quanti felici son già morti in fasce!* = *Quanti miseri in ultima vecchiezza*! Agg. *Egli mi offrì non so quanti denari*.

Uno, sost. esemp. *Così è, rispose un di loro* = *Ne conobbi uno*. Agg. esemp. *Un Dio* = *Un' anima*.

L' uno, e l'altro, sost. esemp. *Il timore li aveva sbalorditi l'uno, e l'altro*. Agg. esemp. *Osservai l'una e l' altra parte*.

Tutto quanto, sost. esemp. *Tutti quanti perirono*. Agg. *Sapeva la legge tutta quanta*.

Tutto, sost. esemp. *Tutti si posero a bere* = *Fu pregato da parte di tutti*. Agg. esemp. *Tutto il mese* = *Tutta la settimana* = *Tutti gli amici*.

Tale, sost. esemp: *Il tale, e la tale*. Agg. esemp. *Tale quale lo vidi*.

Meno, sost. esemp. *Meno del dovere*. Agg. esemp. *Con meno incommodo*.

Più, sost. esemp. *I più dicevano*. Agg. esemp. *Visse più anni*.

Assai, sost. esemp. *Assai di buon tempo*. Agg. esemp. *Egli è ora assai più ricco*.

Tanto sost. esemp. *Vi son tanti, che vivono*. Agg. esemp. *Ho visto tanti soldati*.

TANTO, QUANTO, sost. esemp. *Egli ha tanto, quanto gli basta.* Agg. esemp. *Mi diede tanto grano, quanto gliene aveva dimandato.*

SEZIONE III.

Dell' Articolo.

CAP. I.

D. Che cosa è l' *Articolo?*

R. L'articolo è una parola, che premessa al nome, ne determina l' estenzione della significazione, secondo la quale debb' esser presa. Noi ci riserbiamo di sviluppare tale definizione nella spiegazione degli articoli Sez. X. pag. contentandoci di farne conoscere ora tanto, quanto riguarda la pratica di essi, e per quanto possa essere suscéttibile dell' intelligenza de' principianti.

D. Quante specie di articoli vi sono?

R. Quattro; e sono, *l' Articolo definito*; *l' articolo indefinito*; *l' articolo partitivo*; e l' articolo *Uno, o una.*

CAP. II.

Dell'Articolo definito.

D. Quali sono gli articoli definiti?

R. Gli *articoli definiti* sono *il*, *lo*, *la*, questi premessi al nome, ne fanno conoscere il genere, il numero, ed il caso. *L'articolo definito* si dice pure *determinato*, perchè determina la persona, o cosa fra molte, indicate però dallo stesso nome.

C. Con quali nomi si usa l'articolo maschile *il*?

R. L'articolo maschile *il* si usa coi nomi maschili, che cominciano per semplice consonante, come *il libro*, *il tetto*, ec.

D Come si varia l'articolo maschile in ragione di numero, e di caso?

R. Si varia così = Sing. 1. Il. Plur. 1. i, *o* li.

2. del.	2. dei, de', delli.
3. al.	3. ai, a', alli.
4. il.	4. i, *o* li.
5. o.	5. o.
6. dal.	6. dai, dalli.

D. Mettete l'articolo ad un nome maschile, che comincia per semplice consonante, e variatelo.

R. Eccolo = Sing. 1. Il libro. Plur. 1. I libri.

2. del libro.	2. dei libri.
3. al libro.	3. ai libri.
4. il libro.	4. i libri.

5. o libro.	5. o libri.
6. dal libro.	6. dai libri.

D. Con quali nomi si usa l'articolo maschile *lo?*

R. Coi nomi maschili, che cominciano per *z*, come *lo zitello*, *lo zecchino*, ec. Coi nomi maschili, che cominciano per *s* seguita da un'altra consonante (1); come *lo studio*, *lo spirito*, ec. E coi nomi maschili, che cominciano per vocale, come, *l' amore l' odio*, ec.

D. Come si varia l'articolo maschile *lo?*

R. Eccolo = Sing. 1. Lo. Plur. 1. Gli.

Sing.	Plur.
1. Lo.	1. Gli.
2. dello.	2. degli.
3. allo.	3. agli.
4. lo.	4. gli.
5. o.	5. o.
6. dallo.	6. dagli.

D Mettete l'articolo ad un nome maschile, che comincia per *z*, e declinatelo.

R. Eccolo=Sing. 1. Lo Zitello. P. 1. Gli Zitelli.

Sing.	P.
1. Lo Zitello.	1. Gli Zitelli.
2. Dello Zitello.	2. Degli Zitelli.
3. Allo Zitello.	3. Agli Zitelli.
4. Lo Zitello.	4. Gli Zitelli.
5. o Zitello.	5. o Zitelli.
6. dallo Zitello.	6. Dagli Zitelli.

D. Mettete l'articolo ad un nome maschile, che comincia per *s* impura, e declinatelo.

(1) L'*s* seguita da un'altra consonante, si dice *impura*.

R. Eccolo = Sing. 1. Lo studio. P. 1. Gli studj.
2. Dello studio. 2. Degli studj.
3. Allo studio. 3. Agli studj.
4. Lo studio. 4. Gli studj.
5. O studio. 5. O studj.
6. Dallo studio. 6. Dagli studj.

D. Mettete l'articolo ad un nome maschile, che comincia per vocale, e declinatelo.

R. Eccolo — Sing. 1. L'onore. Plur. 1. Gli onori.
2. Dell'onore. 2. Degli onori.
3. All' onore. 3. Agli onori.
4. L'onore. 4. Gli onori.
5. O onore. 5. O onori.
6. Dall' onore. 6. Dagli onori.

D. Con quali nomi si usa l'articolo feminile *la*?

R. L'articolo feminile *la* si usa con tutt' i nomi feminili; come *la terra*, *la tela*, ec.

D. Declinate l'articolo feminile *la*.

R. Eccolo = Sing. 1. La. P. 1. Le.
2. Della. 2. Delle.
3. Alla. 3. Alle.
4. La. 4. Le.
5. o. 5. o.
6. Dalla 6. Dalle.

D. Mettete l'articolo ad un nome feminile, e declinatelo.

R. Eccolo = Sing. 1. La figlia. Plur. 1. Le figlie.
2. Della figlia. 2. Delle figlie.
3. Alla figlia. 3. Alle figlie.

4. La figlia.	4. Le figlie.
5. O figlia.	5. O figlie.
6. Dalla figlia.	6. Dalle figlie.

OSSERVAZIONI.

D. Quali sono le osservazioni a farsi intorno all'uso di questi articoli?

R. Debbasi osservare 1., che l'articolo feminile *la* posto dinanzi ad un nome, che comincia per vocale, le si toglie la vocale *a*, e vi si pone in vece l'apostrofo; come *L'anima*, *l'amicizia* ec.; ma non così nel plurale, se non quando il nome, che siegue comincia anche per *e*; come per esemp: Sing. 1. L'erba. Plur. 1. L'erbe.

2. Dell' erba.	2. Dell' erbe.
3. All' erba.	3. All'erbe.
4. L' erba.	4. L'erbe.
5. O erba.	5. O erbe.
6. Dall' erba.	6. Dall' erbe.

Se poi la prima vocale del nome, che siegue l'articolo, non sarà una *e*, non ha luogo l'apostrofo; come per esempio.

Sing. 1. L'anima. Plur. 1. Le anime; *e non* l' anime.

2. Dell' anima.	2. Delle anime.
3. All' anima.	3. Alle anime.
4. L' anima.	4. Le anime.
5. O anima.	5. O anime.
6. Dall' anima.	6. Dalle anime.

2. Che vi sono certi nomi, che cominciano per *z*, e si usano meglio coll' articolo *il* nel singolare, e *gli* nel plurale, come *il zio*, *gli zio*, il *zeffiro*, *gli zeffiri*, ec. Ed altri che amono *lo* nel singolare, e *gli*, o *li* nel plurale, come *lo zecchino*, *i zecchini*; ma in ciò fare debbasi consultare l'orecchio, e l'uso, non essendovi regola determinata.
3. Che l'articolo *lo* premesso ad un nome, che comincia per qualunque vocale, gli si toglie l'*o* ed in vece vi si mette l'apostrofo, come *l' onore*, *l' amore*, ec.
4. Che l'articolo plurale *gli* premesso ad un nome, che comincia per *i*, vuole l'apostrofo in vece dell' *i*, come Gl' *Italiani*, *gl' Inglesi*, ec. altrimenti resta intero, come *gli onori*, *gli ozii*, ec.
5. Che gli articoli *il, lo, la, li, le, gli*, premessi al nome, sono tali, premessi al verbo, sono *pronomi relativi*; come quando si dice, *il vidi*; *la conobbi*; *gli raccomandai*, ec.

CAP. III.

Dell' articolo indefinito.

D. Quali sono gli *articoli indefiniti*, e a che servono?

R. Gli *articoli indefiniti*, detti pure *indetermi-*

nati, o *segnacasi*, sono *di*, *a*, *da*, e servono à far distinguere i casi del nome, che precedono, e non altro, sono però pei due generi, e pei due numeri, come.

Sing.	1. Padre.	Plur.	1. Padri.
	2. Di padre.		2. Di padri.
	4. A padre.		3. A padri.
	4. Padre.		4. Padri.
	5....		5....
	6. Da padre.		6. Da padri.
Sing:	1. Madre.	P.	1. Madri.
	2. Di madre.		2. Di madri.
	3. A madre.		3. A madri.
	4. Madre.		4. Madri.
	5....		5....
	6. Da madre.		6. Da madri.

Nota = Se i segnacasi si trovano premessi a nomi, che cominciano per vocale, possono prendere l'apostrofo in vece della vocale nel secondo caso, e nel terzo vi si può aggiungere un *d*, per renderne più dolce la pronunzia, come per esempio.

Sing.	1. Uomo.	Plur:	1. Uomini.
	2. D' uomo.		2. D' uomini.
	3. Ad uomo.		3. Ad uomini.
	4. Uomo.		4. Uomini.
	5....		5....
	6. Da uomo.		6. Da uomini.

D. Abbiamo altri articoli *indeterminati* ?

R. Sì, e sono *del*, *dello*, *della*, *dei*, *delli*; *degli*; come quando si dice *datemi del pane*; *datemi dell' acqua*; *datemi de' frutti ec.*

CAP. IV.

Dell' articolo partitivo.

D. Quali sono gli *articoli partitivi*?

R. Sono i genitivi degli articoli definiti, posti nella frase, come nominativi, o accusativi del verbo; e sono, *del*, *dello*, *della*, *dei*, *delli*, *delle*, *degli*; in tal caso sono anche *indeterminati*.

D. Con quali nomi si usano gli *articoli partitivi*?

R. Coi nomi *generali*, o *comuni* di cose, e di persone.

D. A che servono gli *articoli partitivi*?

R. Servono a restringere indeterminatamente l'estenzione della significazione de nomi, che precedono; come quando si dice *Ho comprato de libri*; cioè *alcuni libri.*

D. Declinate un nome preceduto dall'articolo partitivo.

R. Eccolo = Sing: 1. Del vino = Esemp: *Del vino mi nuoce.*

4. Del vino = Esemp: *ho bevuto del vino.*

Così nel plurale 1. Dei vini.
4. Dei vini.

D. Declinatene uno feminile.

R. Eccolo = Sing: 1. Della carne.
4. Della carne.
Plur: 1. Delle carni.
4. Delle carni.

CAP. V.

Dell' articolo uno, *o* una.

D. La parola *uno*, o *una* è sempre un'articolo?

R. No; ma è un nome di numero allorchè indica l'unità, cioè, una sola persona, o cosa; come quando si dice; *non v' è che un Dio*; è poi articolo indeterminato, se indica una sola persona, o cosa indeterminata; come quando si dice, *Un suddito debbe ubbidire al suo Re*; cioè, *un suddito qualunque* ec.

D. Spiegate meglio con qualch'esempio quando si debbe usare un tale articolo?

R. Allorchè si vuol indicare una persona, o cosa qualunque (parlandosi però di cose della stessa specie, ed indicate dallo stesso nome); come per esempio, volendosi un libro per divertimento, poco importando, che fosse Metastasio piuttosto, che Alfieri, o Tasso; si dirà, *datemi un libro*, e sarà come si fosse detto, *datemi un libro qua-*

lunque, non potendosi dire, ***datemi il libro***, poichè non s'intenderebbe più un libro qualunque, ma un libro determinato, e preciso; così pure allorchè si dice, ***datemi un frutto***, è lo stesso, che ***datemi un frutto qualunque***.

D. Declinate un nome coll'articolo *uno*.

R. Eccolo = Sing: 1. Un frutto P: 1. Dei frutti.
2. Di un frutto. 4. Dei frutti.
3. Al un frutto.
4. Un frutto.
5. O un frutto.
6. Da un frutto.

D. Declinatene uno coll'articolo *una*.

R. Eccolo = Sing: 1. Una Regina. Plur: 1. Delle Regine.
2. Di una Regina. 4. Delle Regine.
3. Ad una Regina.
4. Una Regina.
5. O una Regina.
6. Da una Regina.

CAP. VI.

Dei nomi, che non soffrono l'articolo.

D. Quali sono i nomi, che non soffrono l'articolo?

R. I nomi, che non soffrono l'articolo, sono.

1. I nomi proprj di uomini, come ***Giovanni Francesco, Teresa, ec.***

2. I pronomi personali, *io*; *tu*, *egli*, *noi*, *voi* *eglino*, *elleno*.
3. I nomi proprj di città, e paesi, come, *Napoli*, *Parigi*, *Afragola*, *ec*. Fuorchè *il Cairo* *la Roccella*, *la Chiusa*, *il Finale*, ed altri pochi.
4. Il nome *Dio*, *o Iddio*, allorchè si considera rivestito di tutt' i suoi attributi. Nel plurale però prende l'articolo *gli*, dicendosi *gli Dei*; (false Divinità).
5. I nomi de mesi, come *Gennajo Febbrajo*, *ec.*
6. Pochi nomi d'Isole, come *Procida*, *Ischia*, *Malta*, *Capri*; Tutti gli altri si usano coll'articolo; come *la Corsica*, *la Sardegna*, *la Sicilia*, *ec.*
7. Pochi nomi di monti rifiutano l'articolo, come *Pelio*, *Ossa*, tutti gli altri lo amano, come, *il Vesuvio*, *le Alpi*, *gli Appennini*, *ec.*

Gl'infiniti de verbi, se sono posti come nomi, ricevono l'articolo, come *il tuo parlare ti nuoce*. E

Gli avverbi pure usati così, come *nè il dove*, *nè il come*, *nè il quando mi disse*.

SEZIONE IV.

CAP. I.

Del Verbo in generale.

D. Che cosa è il *Verbo*?

R. Il *Verbo* è una parola, che serve nel discorso ad indicare *lo stato*, in cui una persona, o cosa può ritrovarsi. Tale *stato* puol' essere o *di azione*, o *di passione*, o *d'inazione*. Esaminiamo questi diversi stati.

1. Se il verbo indica un' azione, che si termina su di una persona, o cosa differente da quella, che là fa, si dice *attivo*, o *transitivo*; come *Alessandro vinse Dario*.

2. Se indica un'azione fatta da una persona, o cosa differente da quella indicata da nominativo del verbo, si dice *passivo*; come *Abele fu ucciso da Caino*.

3. Se poi non indica azione alcuna; come *Pietro languisce*, o se l' indica, resta nel soggetto che la fa; come *Pietro pensa*, si dice *neutro*, o *intransitivo*.

4. E se indica un'azione di due, o più soggetti, che agiscono reciprocamente gli uni su degli altri, si dice *reciproco*; come *Pietro, e Giovanni si amano reciprocamente.*

5. Finalmente se indica un' azione, che parte dalla persona, che la fa, e si termina su della persona stessa, si dice *riflesso*; come *Catone si uccise*.

6. Vi sono verbi, che si usano nella sola terza persona del singolare, e si chiamono *impersonali*; come *Piove, tuona* ec.

Premesse queste teorie, ben si, che vi sono sei specie di verbi, cioè, *Attivo*, *Passivo*, *Neutro*, *Reciproco*, *Riflesso*, ed *Impersonale*.

CAP. II.

Del Verbo Attivo.

D. Qual'è il verbo *Attivo*.

R. Il verbo *Attivo* è quello, che indica un'azione, che si termina su di una persona, o cosa differente da quella, che la fa.

D. Prima di sviluppare con esempj tale definizione, ditemi quante sorte di azioni si possono fare?

R. Due; cioè, *corporee*, quelle, che sono prodotte coll' urto del corpo, come *battere*, *scrivere*, *ec.* e *mentali*, quelle, che sono prodotte dalla mente, cioè, *dall' anima*, come *amare*, *pensare*, *odiare* ec.

D. Perchè si è voluto ciò sapere?

R. Perchè la persona, o cosa su di cui si termina

un'azione corporea, si dice *soggetto del azione*; e quella su di cui si termina un'azione mentale, si dice *oggetto dell' azione;* per esemp: *Romolo uccise Remo*, in questa proposizione l'azione di *uccidere* è corporea, e terminandosi su di *Remo*, Remo si chiama *soggetto dell' azione* = *Il figlio ama il padre*, in quest' altra, l' azione di *amare*, è *mentale*; ed essendone il *padre* termine, il padre si dice *oggetto dell' azione*.

È da osservarsi però, ch'è ben differente l'espressione *soggetto dell' azione*, dall'altra *soggetto dell' verbo*; poichè quando si dice, *il soggetto dell' azione*, si debbe intendere il termine di un' azione corporea; e quando si dice *il soggetto del verbo*, si debbe intendere il nominativo del verbo, ossia, la persona, o cosa, che fa l' azione; per esemp: in questa frase; *Caino uccise Abele*; il soggetto del verbo è *Caino* e 'l soggetto dell' azione è *Abele*.

D. Come si distingue il verbo attivo da ogni altro?

R. Allorchè si osserva, che il soggetto dell' azione è differente dal soggetto del verbo, è sicuro, che tal verbo è attivo.

CAP. III.

Del Verbo Passivo.

D. Qual' è il verbo *Passivo* ?

R. Il verbo *Passivo* è l' opposto del verbo attivo, questo indica un'*azione*, e quello una *passione*.

D. Che cosa intendete col dire, che il verbo *passivo* indica una *passione* ?

R. Intendo, che il soggetto, o nominativo del verbo passivo non indica la persona, o cosa, che fa l' azione, ma quella su di cui si termina; più chiaro, il soggetto del verbo passivo non è il principio dell' azione, ma il termine; per esemp: ; *Remo fu ucciso da Romolo* ; in questa frase, il soggetto del verbo passivo *fu ucciso* è Remo, ma non è Remo però, che fa l'azione, è Romolo, e perciò Romolo è il principio dell' azione, e Remo n' è il termine.

CAP. IV.

Del verbo Neutro.

D. Qual' è il verbo *Neutro*?

R. Il verbo *Neutro* è quello, che, o non indica alcun'azione, come, *languire*, ec. o se l' indica, resta nel soggetto, che la fa, come, *pensare*, ec.

Ed ecco perchè si dicono anche *intransitivi*.

D. Si può distinguere il verbo neutro dall'attivo?

R. Certo: poichè dopo del verbo neutro non si può mettere una di queste parole *qualcuno*, *qualchè cosa*, non potendosi dire *dormire qualche cosa, dormire qualcuno*.

D. Puossi coll' ajuto del verbo ausiliario *essere* dare la significazione passiva a tutte le specie de' verbi?

R. No certamente; i soli verbi attivi però si possono portare in passivo.

D. Perchè?

R. Perchè i soli verbi attivi indicano azioni, che si terminano direttamente su di un' oggetto, o soggetto differente dal nominativo del verbo, e perciò il solo regime de' verbi attivi può diventare soggetto, o nominativo dei verbi stessi portati in passivo; disfatti, non si può portare in passivo il verbo *pensare;* dicendo, *io sono stato pensato*, perchè l'azione di pensare non partendo dal soggetto, non può direttamente terminarsi su di me, ed io non posso essere il soggetto di tale azione. Al contrario io posso essere il soggetto dell' azione di *vincere*, dicendo, *io sono stato vinto;* e l' oggetto dell' azione di *amare*, col dire *io sono stato amato*.

D. Si può distinguere altrimenti il verbo *neutro* dall'*attivo*?

R. Certo; il verbo *attivo*, come si è detto, è quello, che indica un'azione, a cui è opposta una passione, cioè, che può diventar *passivo*, dicendosi; *io sono stato amato*; *io sono stato battuto*.

Il verbo *neutro* poi è quello, che sebbene indichi un'azione, a questa però non è opposta una passione, per cui non se ne può fare un *passivo*; diffatti, i verbi *pranzare*; *camminare*, ec. indicano azioni; ma tali azioni non avendo passioni opposte, non si possono portare in passivo, dicendosi, *essere stato pranzato*; *essere stato camminato*.

Nè mi si opponga, che vi siano alcuni verbi neutri che si conjugano col verbo *essere*, poichè in tal caso il verbo *essere* non è *sostantivo*, ma un semplice *ausiliare*.

CAP. V.

Del verbo Reciproco.

D. Qual'è il verbo *Reciproco*?

R. Il verbo *Reciproco* è quello, che indica l'azione di due, o più soggetti, che agiscono reciprocamente gli uni su degli altri; come allorchè si dice *Pietro, e Giovanni si lodano*, con tale discorso non s'intende, che Pietro lodi se stesso, nè che Giovanni faccia lo stesso, ma che l'uno

lodi altro, e l'altro l'uno, ed ecco la precisa significazione del verbo *reciproco*.

D. Potete voi meglio determinare la significazione del verbo reciproco, affinchè non nasca ambiguità nel discorso?

R. Per meglio determinare la significazione del verbo reciproco, è necessario aggiungervi una delle parole, *gli uni gli altri*; *reciprocamente*; *l' un' l'altro*; perchè quando si dice *Pietro, e Giovanni si lodano*, il senso è ambiguo, poichè si potrebbe intendere, che Pietro, e Giovanni lodino se stessi; ma per togliere tale ambiguità, bisognerà dire *Pietro, e Giovanni si lodano l' un' l' altro*, o *reciprocamente*, e s'intende allora, che l'uno lodi l'altro, e l'altro lodi l'uno, e tal verbo è *reciproco*.

CAP. VI.

Del verbo Riflesso.

D. Qual'è il verbo *Riflesso*?

R. Il verbo *Riflesso* è quello, che indica un'azione, che parte dal soggetto, che la fa, e ritorna su di se stesso, voglio dire, che il soggetto, o nominativo del verbo è desso stesso il soggetto, o l'oggetto dell'azione; mi spiego meglio, la persona, o cosa, che agisce, nel tempo stesso ch'è il principio dell'azione n'è anche il

termine; come allorchè si dice *Lucrezia si uccise*, il verbo *si uccise* è *riflesso*, perchè Lucrezia, nel tempo stesso, ch'è il principio dell'azione, n'è anche il termine, poichè l'azione di uccidere parte da Lucrezia, e ritorna su di Lucrezia stessa. Ogni verbo attivo può diventar *riflesso*, se però il soggetto, che agisce, può agire su di se stesso.

D. Di qual parola si fa uso per indicare il termine dell' azione di tali verbi?

R. Di uno de' pronomi congiuntivi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*.

D. Il pronome congiuntivo precede, o siegue il verbo *riflesso* nella frase?

R. Precede sempre il verbo; come *io mi amo; tu t' inganni*; *egli si lusinga; Catone si uccise.*

D. È egli sempre *riflesso* un verbo, allorchè vien preceduto da un pronome congiuntivo?

R. No; ma per esser tale, è necessario, che tal pronome si rapporti alla stessa persona, o cosa indicata dal nominativo del verbo; difatti, se dico, *voi mi lodate*, tal verbo non è *riflesso*, perchè il pronome congiuntivo *mi* non si rapporta al nominativo del verbo, ma ad una persona differente.

CAP. VII.

Del verbo Impersonale.

D. Qual' è il verbo *Impersonale*?

R. Il verbo *Impersonale* è quello,che si usa nella sola terza persona del singolare; come *bisogna*, *importa*, *giova*, *balena*, *grandina*, *ec.*

D. Quante specie dI verbi impersonali abbiamo?

R. Due; quelli, cioè, che sono di loro natura tali, non avendo che la sola terza persona del singolare; come *piove*, *balena*, *ec.* E quelli, che sono di loro natura personali, e per un'accidente si usano impersonalmente, dico nella terza persona; *convenire* per esemp. è un verbo *personale*; ma se si dice, *conviene*, *che Pietro studii*, diventa *impersonale*.

CAP. VIII.

Del verbo sostantivo Essere.

D. Che cosa avete a dire del verbo sostantivo *Essere*.

R. Debbo dire, che il verbo sostantivo *Essere* nel discorso indica la semplice affermazione; per intendere tale definizione, bisognerebbe sapersi, che cosa è il *giudizio*.

D. Sapete voi che cosa è *giudizio*?

R. Certo; il giudizio è una operazione della mente, che, conoscendo il rapporto di due idee, afferma, che l'una convenga, o no all'altra, per esemp: conoscendo io il rapporto, che passa tra lo *zucchero*, e la *dolcezza*, ne formo un giudizio, e l'esprimo, dicendo, *lo zucchero è dolce;* in tale giudizio l'operazione della mia mente è stata quella di affermare, che la dolcezza convenga allo zucchero.

D. Qual' è dunque l'uffizio del verbo sostantivo *essere* nei giudizii?

R. Quello di affermare, che una cosa convenga, o no ad un'altra, e perciò quando dico, *la virtù è stimabile*, io non fo altro, che affermare, che la qualità *stimabile* convenga alla cosa *virtù*.

D. Ma vi sono tanti giudizii negativi, il verbo dunque non sempre afferma?

R. È vero, che vi sono de' giudizii negativi, ma pure in questi il verbo sostantivo *essere* sempre afferma, poichè la negazione non è da esso indicata, ma dalla particella negativa *nè*, o *non*, che lo precede; volete vederlo col fatto? Eccolo; togliete da giudizio negativo, *Pietro non è dotto*, la particella negativa *non*, e non vi resterà il giudizio affermativo, *Pietro è dotto*? Dunque resta vero, che tanto nei giudizii affermativi, quanto nei negativi il verbo *essere* sempre afferma.

D. Donde deriva la parola verbo?

R. Deriva dal nome latino *verbum*, che significa *parola*, e ciò non senza ragione, poichè il verbo è una parola, che fa il nesso di tutte nostre idee; non essendo possibile fare alcun discorso senza l'ajuto del verbo.

D. Come si chiama la persona, o cosa di cui si afferma qualche cosa, e come si chiama ciò, che le si afferma?

R. La persona, o cosa di cui si afferma qualche cosa, si dice *soggetto*, o *nominativo del verbo*, e ciò, che le si afferma, si dice *attributo*, e perciò quando si dice, che il verbo indica l'affermazione, si debbe intendere, che l'uffizio suo proprio è quello di attaccare un' attributo al suo soggetto.

D. Quale illazione tirate voi da tutto ciò, che si è premesso?

R. Ne deduco, ch'essendo il giudizio una operazione dalla mente, in conseguenza, occulto, e dovendosi manifestare ad altri, vi bisognano tre parole, il soggetto, cioè, il verbo, e l'attributo; il nesso poi di queste tre parole, è ciò, che si chiama *proposizione*, o *frase*; che non è altro, che un giudizio manifestato colle parole. Il soggetto, e l' attributo si dicono *termini della proposizione*, ed il verbo si dice *copula*.

D. Illustrate meglio tali teorie.

R. Eccomi; lo farò cogli esempj; se io dico,

Iddio è onnipotente; egli non è ingiusto, enuncio allora due proposizioni; nella prima il nome *Iddio* è il soggetto del verbo *è*, ed il nome *onnipotente* n' è l' attributo, ossia l' aggettivo che indica la qualità, che conviene al soggetto *Iddio*, e tale attributo vien attaccato al soggetto col mezzo del verbo *è*. Nella seconda, *egli non é ingiusto*, il pronome *egli* è il soggetto, e l' aggettivo *ingiusto* n' è l' attributo, che vien separato dal suo soggetto col mezzo del verbo *è* unito alla particella negativa *non*.

D. Il verbo è egli sempre espresso separatamente dall' attributo?

R. No; ma il verbo sostantivo *essere* sì.

D. E perchè?

R. Perchè il solo verbo sostantivo *essere* indica la semplice affermazione, ossia l' unione, che facciamo dei due termini di una proposizione; e perciò volendosi considerare il verbo per la sola affermazione, possiamo con ragione dire, che un sol verbo abbiamo, ch' è il verbo sostantivo *essere*, e tutti gli altri non sono che lo stesso verbo *essere* con differenti modificazioni.

D. Illustrate meglio con qualch' esempio tale riflessione.

R. Eccomi = Il verbo *essere*, come si è detto, indica la semplice affermazione, cioè, l' unione dell' attribnto col soggetto. E tutti gli altri verbi,

oltre dell'affermazione, indicano pure la significazione di un'attributo, in modo, che con uno di tali verbi, una proposizione costerà di due parole, di cui una indicherà il soggetto, e l'altra, cioè, il verbo, indicherà l'affermazione coll'attributo; come allorchè si dice, *Pietro vive*, queste due parole formano una intera proposizione, di cui *Pietro* è il soggetto, e *vive* ne contiene l'affermazione coll'attributo, ed è come se si fosse detto, *Pietro è vivente*: Così di tutti gli altri verbi, poichè *leggere* vale lo stesso, ch' *essere leggente*; *amare essere amante, ec.* Poste tali teorie, ognun si accorge, che tutt'i verbi, di cui abbiamo parlato, non sono ch'espressioni accorciate, che suppliscono al verbo *essere*, e ad un attributo.

D. Che altro potete voi dedurre da tutto ciò, che si è detto?

R. Che vi sono due specie generali di verbi, cioè, il verbo *essere*, che marca la semplice affermazione senza l'attributo, e si chiama *verbo sostantivo*; e tutti gli altri, perchè indicano l'affermazione coll'attributo, si dicono *verbi aggettivi*, come sono tutti quelli, di cui si è diffusamente parlato, cioè, gli *attivi*, *passivi*, *neutri*, *reciprochi*, *riflessi*, *ed impersonali*.

D. Perchè il verbo *essere* si chiama *sostantivo?*

R. Perchè indica la sola affermazione, come il nome sostantivo indica la sola persona, o cosa senza qualità.

D. E tutti gli altri perchè si chiamano *aggettivi?*
R. Perchè indicano coll' affermazione la significazione di un' attributo.

CAP. IX.

Della significazione del verbo.

D. Come può considerarsi la *significazione* del verbo?
R. La significazione del verbo puol' essere *assoluta*, *o relativa*.
D. Quali sono i verbi di significazione *assoluta*, e quali quelli di significazione *relativa?*
R. Ogni verbo aggettivo, come si è detto, equivale al verbo *essere*, e ad un' aggettivo; *ubbidire*, per esemp., vale lo stesso ch' *essere ubbidiente*; *amare*, *essere amante*; ec. Ciò posto; ogni verbo, che contiene intrinsecamente un' aggettivo, che si rapporta al solo suo soggetto, e non ad altra cosa, si dice *di significazione assoluta*, ossia, *intransitiva*; come *pensare*, *vivere* ec.; con tali verbi per esprimere un senso compiuto, basta dire *io penso; io vivo*, *ec.* Ogni verbo poi, che contiene un' aggettivo, che non si riferisce al suo soggetto, ma ad altra cosa, la quale, se non si esprime, non vi sarà mai senso compiuto, si dice *di significazione relativa*, ossia, *transitiva*; come *amare*, *ricor-*

darsi, *essere amato*, *giovare*, *ubbidire*, *ec.* Di fatti, non sarebbe certamente un senso compiuto, se si dicesse *io amo*; *io mi ricordo*; *io sono amato*; *io giovo*; *io ubbidisco*, *ec.* poichè si domanderebbe subito, *ami?* e che cosa? *Ti ricordi?* e di che? *Sei amato?* e da chi? *Giovi?* a chi? *Ubbidisci?* a chi? Si deve dunque dire *io amo lo studio*; *mi ricordo degli amici*; *sono amato da tutti*; *giovo alla mia patria*; *ubbidisco alla legge*.

CAP. X.

De' verbi Ausiliari.

D. Quali sono i verbi *ausiliari*, ed a che servono?

R. I verbi *Ausiliari* sono *avere*, ed *essere*, e servono di ajuto a tutti gli altri verbi nella formazione de' loro tempi composti; come *io ho amato*, *io aveva*, *avrei amato*; *ec. Io sono partito*; *io sono arrivato*, *ec.*

D. Quali verbi si conjugano col verbo ausiliare *avere*, e quali coll'ausiliare *essere*?

R. Si conjugano coll'ausiliare *avere* tutt'i verbi attivi, come *io ho studiato*, *aveva*, *avrei studiato*, ec.

Si conjugano coll' ausiliare *essere* tutt' i verbi passivi; come *io sono amato*, *io era*, *sarei amato*, ec.

Tutti quelli di significazione assoluta; come *io sono*, *era*, *sarei partito*, ec.

Tutt' i verbi reciprochi; come *Giovanni*, *ed Antonio si sono*, *si erano*, *si sarebbero battuti*, *ec*.

Tutt' i verbi riflessi; come *Catone si è*, *si era*, *si sarebbe ucciso*, *ec*.

D. Quali sono i verbi neutri, che si conjugano col verbo *essere*, e quali col verbo *avere*?

R. L' uso insegnerà sicuramente qualche regola. Si debbe osservare però, che i verbi neutri, che hanno i participj passivi declinabili, si conjugano coll' ausiliare *essere*; come *cadere*, *arrivare*, *ec*. dicendosi *io sono caduto*; *io sono arrivato*; *ella è caduta*; *ella è arrivata*; *eglino erano caduti*; *eglino erano arrivati*; *elleno sarebbero cadute*; *elleno sarebbero arrivate*, *ec*, e quelli, che hanno i participj indeclinabili, come *regnare*, *dormire*, *pensare*, *ec*. si conjugano coll' ausiliare *avere*, dicendosi, *Il Re ha regnato*, *dormito*, *pensato*; *la Regina aveva regnato*, *dormito*, *pensato*; *I Re hanno regnato*, *dormito*, *pensato*; *le Regine hanno regnato*, *dormito*, *pensato*.

Ed in generale, si conjuga coll' ausiliare *essere* ogni verbo, di cui il soggetto ha per oggetto o soggetto se stesso; come *io mi sono*, *mi era*, *mi sarei ingannato*, *ec*. E quando ha per oggetto, o soggetto una cosa diversa dal suo

nominativo, si conjuga coll' ausiliare *avere*; come *Cesare ha, aveva, avrebbe vinto Pompeo.*

CAP. XI.

Della Conjugazione de' Verbi.

D. Che cosa è da osservarsi intorno al verbo?

R. *La Conjugazione.*

D. Che cosa intendete per *conjugazione* del verbo?

R. Per *conjugazione* del verbo intendo la diversità delle sue inflessioni in ragion di *modi, tempi, numeri, e persone.*

CAP. XII.

Dei Modi.

D. Che cosa intendete per *Modo* del verbo?

R. La parola *Modo* vuol dire *maniera.* La differente inflessione del verbo, per indicare la diversa maniera di affermare, si dice *Modo.*

D. Quanti *Modi* si distinguono nel verbo?

R. Quattro; *Indicativo, Soggiuntivo, Imperativo, ed Infinito.*

Del Modo indicativo.

D. Qual'è il modo *indicativo*?

R. Il modo *indicativo* è quello, che indica l'affermazione, o significazione del verbo indipendente da ogni altra parola, o frase precedente; come allorchè dico, *Io amo lo studio*, in tale frase, la mia affermazione è semplice, perchè indipendente da ogni altra parola, o frase, che potrebbe esservi dinanzi, giacchè il verbo *amo*, che indica tale affermazione, può mettersi non solo nel principio di qualunque discorso, ma dove si vuole; e ciò debba intendersi di tutt'i tempi in esso compresi, come, *io amava, io amai, io ho amato, io aveva amato, io amerò.*

Del Modo soggiuntivo.

D. Qual'è il modo *soggiuntivo*?

R. Il modo *soggiuntivo* è quello, che indica l'affermazione, o significazione del verbo modificata, cioè, dipendente da un' altro verbo, che si dice principale, come allorchè si dice, *credo, che Pietro viva*, in tale frase, l'affermazione indicata dal soggiuntivo *viva*, non è semplice, come quando si dice, *Pietro vive*, ma è dipendente dalle parole precedenti *credo che.*

D. In che differisce il modo indicativo dal soggiuntivo?

R. I tempi del modo indicativo indicano sempre un' affermazione diretta, voglio dire, indipendente; i tempi del modo soggiuntivo affermano sempre indirettamente, essendo la loro affermazione indiretta, ossia, dipendente; di fatti, se io dico: *voglio, che facciate il vostro dovere*, in tale discorso vi sono due affermazioni, la prima indicata dal verbo *voglio* di modo indicativo, è *diretta*, perchè indipendente, e l'altra indicata dal verbo *facciate* di modo soggiuntivo, è *indiretta*, perchè dipendente del verbo principale *voglio*.

Più, i tempi del modo soggiuntivo essendo dipendenti sempre dal verbo principale, e dalla congiunzione *che*, e quelli dell'indicativo no, questi se vi si trovano, se ne possono staccare, restando sempre il senso perfetto, consistendo in ciò propriamente l'affermazione semplice; di fatti, se si dice, *credo, che andremo a Roma*, e da tale discorso se ne staccherà *credo che*, il resto *noi andremo a Roma*, sarà un senso perfetto esclusivamente da ogni altro. Ma non è così dei tempi del modo soggiuntivo, poichè non possono staccarsi dal verbo principale, e dalla congiunzione *che*, e se se ne stacchino, il senso resterà imperfetto; di fatti, sè da questo discorso, *bisogna, che facciate il vostro dovere*, se ne staccherà *bisogna, che*, il resto *voi facciate il vostro dovere*, resterà un

senso imperfetto, non potendosi mettere nel principio di qualunque discorso.

Del Modo imperativo.

D. Qual'è il *Modo imperativo.*

R. Il *Modo imperativo* è quello, che indica non solo l' affermazione, ma bensì un' azione di comandare, esortare, o pregare; come allorchè si dice, *Rendete giustizia alla verità*, è lo stesso, che dire, *io vi comando, vi esorto, vi prego a render giustizia alla verità.*

L' *imperativo* si dice *presente*, o *futuro*, perchè indica il presente per rapporto all'azione di comandare, ed il futuro per rapporto all' esecuzione della cosa comandata; così S. Paolo, dicendo, *Siate sottoposti, a tutte le Potestà della terra*; volle certamente dire, *io vi comando ora, di esser sottoposti nell' avvenire a tutte le Potestà della terra.*

D. I due tempi del *Modo imperativo* perchè non hanno la prima persona del singolare?

R. I due tempi del *Modo imperativo* non hanno la prima persona del singolare, perchè chi comanda, non si dirigge mai a se stesso; ma tale ragione non impedisce, che abbiano la prima del plurale; perchè quando io dico; *siamo fedeli al Re*, sono io, che indrizzo la mia esortazione a coloro, che sono insieme con me; e

se talora alcuno diriggesse a se stesso il comando, si fa come se parlasse a tutt'altra persona.

Del Modo infinito.

D. Qual'è il *Modo infinito*?

R. Il *Modo infinito* è quello, che indica la significazione del verbo senza affermazione, cioè, indefinitamente. Tutti i tempi del modo infinito non sono capaci nè di numero, nè di persone, come allorchè dico, *leggere*, *aver letto*, *dover leggere*, io indico allora soltanto la significazione del verbo senza affermarla; ecco perchè l'infinito si dice *il nome del verbo*.

D. E se l'affermazione, come si è dimostrato, costituisce l'essenza del verbo, l'infinito non si potrà riguardare come verbo, non indicando l'affermazione?

R. Convengo in ciò, poichè l'infinito può riguardarsi piuttosto come un nome, che indica la significazione del verbo, che come un verbo; per es: *Amare Dio è compiere il primo, ed il più essenziale di tutt' i doveri*.

D. Se dunque l'infinito debba considerarsi come un nome, è egli perciò simile a tutti gli altri nomi?

R. No, ma differisce dal quello, perchè conserva il regime del verbo, e non è capace nè di

genere, nè di numero; si può però declinare come il nome col segnacaso nel singolare.

D. Datene un' esempio.

R. Eccolo; Sing. 1. Leggere. 1. Leggere è una buona occupazione.

2. Di leggere. = 2. Ho desiderio di leggere.

3. A leggere. = 3. Io impiego il mio tempo a leggere.

4. Leggere. = 4. Io voglio leggere.

5. O leggere. — 5. O leggere piacevole.

6. Da leggere. = 6. Io vengo da leggere.

D. Si dà circostanza, in cui l'infinito presente si rapporti al passato, o al futuro?

R. Si; ma un tempo passato, o futuro di un'altro verbo deve precederlo; come, *Voi mi vedeste, o mi avete veduto scrivere* = *Voi mi vedrete scrivere*.

D. Qual' è l'inflessione dell' infinito, che indica il tempo presente, passato, o futuro?

R. *Leggere* per es: è l'inflessione del tempo presente; *aver letto* del tempo passato; e *dover leggere* del tempo futuro.

CAP. XIII.

De' Tempi del verbo.

D. Che cosa intendete per *Tempo* del verbo?

R. Prima di definire il *Tempo* del verbo nel senso gramaticale, è necessario premettere alcune cose.

1. Le cose ch'esistono, o coesistono insieme, o si succedono. *Il sole, la luna, le stelle* coesistono insieme nel medesimo tempo. *Le ore, i giorni, i mesi, gli anni, i secoli* si succedono, poichè non può cominciare l'uno, se non termina l'altro.

2. L'ordine delle cose, che si succedono, ci dà l'idea del tempo, di cui son parti *il passato, il presente, ed il futuro.* Il passato compete alle cose, che hanno finito di esistere; il presente a quelle, ch'esistono attualmente; ed il futuro a quelle, che non esistono già, ma debbono esistere.

3. Il tempo si misura dentro, e fuori di noi. Dentro di noi si misura colla moltiplicità de nostri pensieri, che si succedono. Fuori di noi si misura colla moltiplicità degli avvenimenti, e de' fenomeni, che si succedono in natura. Col nascere, e tramontare del sole si contano i giorni; colle fasi della luna si distinguono i mesi; col ritorno delle stagioni si calcolano gli anni.

4. Gli uomini son convenuti di chiamar *secolo* la durata di cento anni; *l'anno* la durata di dodici

mesi; il *mese* di trenta giorni; il *giorno* di ventiquattr' ore; *l'ora* di sessanta minuti primi, ecc. Ciascuna di tali durate di tempo, l'hanno chiamata *periodo di tempo*: Premesse tali teorie vengo alla definizione generale del *Tempo* nel senso grammaticale.

» Il Tempo è quella inflessione del verbo, la
» quale indica, se la cosa ha finito di esistere,
» o esista attualmente, o non esista ancora,
» ma debba esistere ».

D. Quanti *Tempi* dunque vi sono.

P. Tre; *presente*, *passato*, e *futuro*.

Del Tempo presente.

D. Qual'è il *Tempo presente* ?

R. Il *Tempo presente* è quella inflessione del verbo, la quale indica, che una cosa esista, o si sta facendo nel tempo in cui si parla; come allorchè dico, *Io leggo la S. Scrittura*, è lo stesso che dire *io leggo ora la S. Scrittura*.

Si adopra il *presente* per indicare cose certe, ed evidenti; come, *due, e due fanno quattro*=*Il tutto è maggiore di ciascuna sua parte* ec.

Si adopra il *presente* per indicare le cose, che si fanno per abitudine; come, *Io suono gl' istrumenti* = *Io studio le matematiche ec.*

Del Tempo presente condizionale.

D. Qual' è il *Tempo presente condizionale.*

R. Il *Tempo presente condizionale* è quella inflessione del verbo, con cui s' indica, che una cosa esisterebbe nel tempo, in cui si parla, se si verificasse la condizione apposta, come allorchè si dice, *Io leggerei, se avessi de' libri,* è lo stesso che dire *io leggerei ora, se avessi de' libri.*

Del Tempo passato in generale.

D. Qual' è il *Tempo passato?*

R. Il *Tempo passato* è quella inflessione del verbo, colla quale s' indica, che una cosa ha finito di esistere, ossia, che si è fatta già; come; *Io leggeva* = Io *lessi* = *Io ho letto* = *Io aveva letto* = *Che io abbia letto* = *Se io avessi letto* = *Io avrei letto* = *Quando, o allorchè io avrò letto.* Da queste otto differenti inflessioni ben si vede, che un tempo puol' essere passato in otto diverse maniere, cioè.

Passato imperfetto = Io leggeva.
Passato rimoto = Io lessi,
Passato prossimo = Io ho letto.
Passato anteriore = Io aveva letto.
Passato soggiuntivo = Che io abbia letto.
Passato condizionato = Se io avessi letto.

Passato condizionale = Io avrei letto.

Passato futuro = Quando, o allorchè io avrò letto.

Del Tempo passato imperfetto.

D. Qual' è il *Tempo passato imperfetto*?

R. Il *Tempo passato imperfetto* è quella inflessione del verbo, la quale indica, che una cosa esisteva, ossia, si faceva nel tempo di cui si parla; come allorchè dico, *Io leggeva*, la mia azione di leggere esisteva già nel tempo, di cui io parlo, ma non esiste più nel tempo in cui parlo.

Del Tempo passato rimoto.

D. Qual' è il *Tempo passato rimoto*?

R. Il *Tempo passato rimoto* è quella inflessione del verbo, con cui s' indica, che una cosa ha finito di esistere, o si è fatta in un periodo di tempo diverso da quello, in cui si parla; come allorchè dico, *io scrissi nel secolo passato, nell'anno, nel mese passato*, la mia azione di scrivere si fece già in un periodo di tempo diverso da quello, in cui si sta parlando; essendo il secolo, l' anno, il mese passato periodi di tempo scorsi già, e di cui nulla più ve ne resta. Si capirà meglio la definizione di questo *Tempo* colla spiegazione del

Tempo passato prossimo.

D. Qual'è il *Tempo passato prossimo*?

R. Il *Tempo passato prossimo* è quella inflessione del verbo, colla quale s'indica, che una cosa si è fatta in un periodo di tempo, che dura ancora; come allorche dico, *Io ho scritto in questo secolo, in quest'anno, in questo mese, in questo giorno;* la mia azione di scrivere è fatta già, ma in un periodo di tempo, che dura ancora, perchè del secolo, dell'anno, del mese, del giorno, in cui ho scritto, ve ne resta ancora, non essendo interamente scorso; e perciò non posso dire *io scrissi in questo secolo, in quest'anno, in questo mese, ec.* come pure non posso dire, *Alessandro fu il più gran Generale del suo secolo*, perchè del secolo di Alessandro ve ne restava ancora; ma dovrò dire *Alesandro è stato il più gran generale del suo secolo.*

Del Tempo passato anteriore.

D. Qual'è il *Tempo passato anteriore*?

R. Il *Tempo passato anteriore* è quella inflessione del verbo, la qnale indica, che una cosa ha finito di esistere, cioè, che si è fatta in un tempo passato prima di un'altro tempo anche passato; come allorchè dico, *io aveva scritto*

allorchè voi veniste; con tale discorso si vede bene, che il tempo, in cui voi veniste, è passato, ma la mia azione di scrivere era fatta prima di tal tempo; e perciò l'inflessione *aveva scritto*, che lo indica, si dice *passato anteriore*.

Del Tempo passato soggiuntivo.

D. Qual' è il *Tempo passato soggiuntivo*?

R. Il *Tempo passato soggiuntivo* è quella inflessione del verbo, con cui s' indica, che una cosa si è fatta in un periodo di tempo elasso tutto, o no; ma l' affermazione indicata dal verbo è dipendente da un' altra affermazione, che si dice *principale* in tal caso; mi spiego con un'esempio; e poichè quando dico, *Credo, che Pietro abbia scritto*, l' azione di Pietro è fatta già, ma la mia affermazione è dipendente dall' affermazione principale, indicata dal verbo *credo*.

Del Tempo passato Condizionato?

D. Qual' è il *Tempo passato Condizionato*?

R. Il *Tempo passato condizionato* è quella inflessione del verbo, che indica una cosa fatta in un tempo passato già, ma condizionatamente, e tale condizione vien' indicata dalla particella

condizionale *se*; come allorchè dico, *se io avessi studiato, sarei dotto*.

Del Tempo passato condizionale.

D. Il *Tempo passato condizionale* è quella inflessione del verbo, con cui s' indica, che una cosa sarebbe già fatta, se si fosse verificata la condizione apposta; come allorchè dico, *Io sarei dotto, se avessi studiato*; con tal discorso si vede bene, che se si fosse verificata la condizione apposta, cioè, *se io avessi studiato*, già dotto sarei.

Del Tempo passato Futuro.

D. Qual' è il *Tempo passato Futuro*?

R. Il *Tempo passato futuro* è quella inflessione del verbo, con cui s' indica, che una cosa, non ancora esistente, si consideri già fatta in un tempo avvenire, per rapporto ad un' altro tempo anche avvenire; mi spiego meglio con un' esempio, e poichè allorchè dico, *quando avrò studiato, andrò alla scuola*, io considero il tempo, in cui debbo studiare (che ancora non è arrivato) come passato, per rapporto al tempo in cui debbo andare alla scuola, che anche non è ancora venuto. Così puro se dico, *quando avrò studiato, andrò alla scuola*, io

considero la mia azione di studiare come già fatta, mentre non ho ancora studiato; ma quando arriva però il tempo, in cui debbo andare alla scuola, io avrò già studiato, ed ecco perchè si chiama *passato futuro*.

CAP. XIV.

De' Numeri del verbo.

D. Che cosa intendete per *Numeri* del verbo?

R. Intendo, come nei nomi, il *singolare*, e'l *plurale*. Ogni tempo del verbo tiene sei diverse inflessioni, delle quali le prime tre sono di *numero singolare*, *o del meno*; e le altre di *numero plurale*, o *del più*; come =

Io scrivo. Tu scrivi. Egli scrive.	Singolare.
Noi scriviamo. Voi scrivete, Eglino scrivono.	Plurale.

CAP. XV.

Delle Persone del Verbo.

D. Che cosa intendete per *Persone* del verbo?

R. Intendo come ne' pronomi personali, *la prima*, *la seconda*, e *la terza*. Ogni tempo del verbo tiene, come testè si è detto, sei diverse inflessioni, le prime tre indicano le tre persone del singolare, e le altre le tre persone del plurale; per es:

Sing: *Scrivo* si dice di prima persona, perchè afferma una cosa della persona, che parla.

Scrivi si dice di seconda persona, perchè afferma una cosa della persona, che ascolta.

Scrive si dice di terza persona, perchè afferma una cosa della persona, di cui si parla.

Plur: *Scriviamo* si dice di prima persona, perchè afferma una cosa delle persone, che parlano.

Scrivete si dice di seconda, perchè afferma una cosa delle persone, che ascoltano.

Scrivono si dice di terza persona, perchè afferma una cosa delle persone, di cui si parla.

CAP. XVI.

Del Participio.

D. Che cosa è il *Participio*?

R. Il *Participio* è un' nome aggettivo, che tiene alcune proprietà del verbo.

D. E perchè si chiama *Participio*?

R. Perchè partecipa della natura dell' aggettivo, e del verbo.

D. In che cosa partecipa egli della natura del nome aggettivo?

D. In ciò, che si unisce, e ha rapporto col nome sostantivo, di cui indica qualche attributo.

D. Quali proprietà del verbo ha il *Participio*?

R. La significazione, e 'l regime colla determinazione del tempo.

D. Che intendete voi con ciò?

R. Intendo, che il participio indica lo stesso attributo, regge lo stesso caso del verbo, da cui è formato, e disegna talora il tempo presente, e talora il passato, come si veduto nella conjugazione de' verbi.

D. In che cosa dunqne il *Participio* differisce dal verbo?

R. In ciò, che indica un' attributo senza affermazione, e per conseguenza senza determinazione di persona, ch' è una conseguenza dell' affermazione.

D. Quanti Participii abbiamo?

R. Due, uno di tempo *presente*, (1) perchè la sua significazione è presente, come *leggente*, cioè *colui che legge*; ed uno *passato*, (2) perchè la sua significazione è di tempo passato, come, *letto*, cioè; *colui ch' è stato letto*.

Osservazioni.

1. I Participii uniti a' verbi ausiliari *avere*, *ed essere*; sono veri verbi; es: *io sono amato; io era amato; io sono andato*; *io era veduto*, *ec.*

2. I Participii adoperati ad indicare qualche distinzione, o qualità di un nome senza rapporto al verbo, sono semplici aggettivi, e sono detti *verbali*, perchè derivano dal verbo; Eccone gli esempj.

Io ti guardo con viso ridente, quì *ridente* è un semplice aggettivo *verbale*.

---

(1) Il participio presente de' verbi terminati in *are* si termina in *ante*, come, *amante*, ec. e quello de' verbi terminati in *ere*, ed in *ire*, si termina in *ente*, come *leggente*, *udènte*, ec.

(2) Il participio passato prende varie inflessioni, come si è veduto a suo luogo; es: *amato*, *temuto*, *sentito*, *morto*, *persuaso*, ec.

Io ti trovo ridente, quì è un participio, perchè significa lo stesso che *ti trovo nell'atto, che stai ridendo*.

3. I Participii nei tempi composti, quando il verbo si costruisce con *essere*, si accordano col soggetto in genere, e numero, come, *Pietro è venuto* = *Teresa è venuta* = *I figli sono venuti* = *Le figlie sono venute*. Se poi il verbo si costruisce con *avere*, i participii restano indeclinabili, oppure si accordano col nome su cui si termina l'azione del verbo. Laonde si dice equalmente bene, *io ho scritto una lettera*, *ed io ho scritta una lettera*.

4. Il Participio precede sempre il nome, onde non si dice *Pompeo vivente*, *Pompeo morto*, ma *vivente Pompeo; morto Pompeo*.

CAP. XVII.

Del Gerundio.

D. Che cosa è il *Gerundio*?

R. Il *Gerundio* è una inflessione del verbo, colla quale s'indica, o lo stato di un soggetto, o la cagione, e le circostanze di qualche azione, ma la sua significazione è determinata, e dipendente da quella indicata da un'altro verbo.

D. Che cosa intendete con ciò?

R. Intendo, che in tutte le frasi, in cui si adopra

il gerundio, vi è sempre un'altro verbo, detto *principale*, con cui il gerundio ha un rapporto di dipendenza: voglio dire, che il gerundio indica un'azione passaggiera, una circostanza di tempo, una maniera, o un mezzo dell'azione, o della significazione del verbo principale; come per es: allorchè dico *Chi m' impedisce di dire la verità ridendo*? in tale frase *dire* è il verbo principale, a cui il gerundio *ridendo* è subordinato, come indicante il mezzo *di dire la verità*.

D. Quanti *Gerundj* abbiamo?

R. Due; il *Gerundio semplice*, e 'l *Gerundio composto*. Il gerundio semplice si forma dalla inflessione di terza persona del presente dell' indicativo, aggiungendovi *ndo*: come *ama*, *amando; ride*, *ridendo*. Il gerundio composto nasce dalla unione di *essendo*, o *avendo* con un participio passato; come, *avendo letto; essendo arrivato*.

D. Qual tempo indica il *Gerundio?*

R. Il Gerundio semplice, considerato in se stesso, indica il tempo presente, può anche indicare il passato, ed il futuro, secondo il tempo del verbo, che regge il senso del discorso; come, *andando a Bologna passai per Roma*, cioè, *allorchè andai*. ec. *Andando a Bologna passerò per Roma*, cioè, *allorchè andrò*. ec. Il Gerundio composto indica tempo passato.

*

D. In qual caso si può usare il *Gerundio?*

R. In due casi si può usare il Gerundio; 1.° Allorchè il nome, a cui si riferisce, è soggetto della proposizione, ossia nominativo; come, *I fratelli, vedendo Giuseppe, pensarono di ucciderlo.* 2. Allorchè vien posto assolutamente, dai Latini chiamato *ablativo assoluto*; come, *venendo il maestro, io leggerò*; in tal caso il nome deve sempre seguire il gerundio.

Oltre i casi testè accennati, non può usarsi il *Gerundio*, ma conviene usare il participio, o risolverlo col *che*; perciò non si potrà dire *vedo il fratello leggendo*, ma *vedo il fratello, che legge.*

Allorchè il *Gerundio* si risolve nell'infinito, i pronomi *io*, e *tu* non mutano caso, e perciò si dirà *per non saper io cantare*; *per non saper tu suonare.*

Allorchè il *Gerundio* si unisce con *egli*, o *ella*, riceve tanto il caso retto, quanto l'obbliquo; dicendosi *leggendo egli*; *leggendo lui*; *suonando ella*; *suonando lei.*

Allorchè poi il *Gerundio* si risolve nell'infinito, il pronome *egli*, o *ella*, come *io*, e *tu*, non mutano caso, cioè, restano nel caso retto.

CAP. XVIII.

Conjugazione.

D. Che cosa significa *conjugare* un verbo?

R. Significa dargli tutte le sue inflessioni, in ragion di *modi*, *tempi*, *numeri*, e *persone*.

D. Dite ora come sono i tempi di un verbo?

R. I tempi del verbo sono altri *semplici*, ed altri *composti* dal participio del verbo col verbo ausiliare.

D. I verbi, per rapporto alla conjugazione in generale, in quante classi si riducono?

R. A tre; che sono gli *Ausiliari*, *Regolari*, ed *Irregolari*.

Conjùgazione

De' verbi Ausiliari.

A V E R E.

D. Conjugate il verbo Ausiliare *Avère?*

R. Eccolo.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. 1. Io ho,	Plur. 1. Noi abbiamo.
2. Tu hai.	2. Voi avete.
3. Egli ha	3. Eglino hanno.

Presente condizionale.

Sing. 1. Io avrei.	Plur. 1. Noi avremmo.
2. Tu avresti.	2. Voi avreste.
3. Egli avrebbe.	3. Eglino avrebbero.

Passato imperfetto.

Sing. 1. Io aveva.	Plur. 1. Noi avevamo.
2. Tu avevi.	2. Voi avevate.
3. Egli aveva.	3. Eglino avevano.

Passato rimoto.

Sing. 1. Io ebbi.	Plur. 1. Noi avemmo.
2. Tu avesti.	2. Voi aveste.
3. Egli ebbe.	3. Eglino ebbero.

Passato prossimo.

Sing. 1. Io ho avuto.	Plur. 1. Noi abbiamo avuto.
2. Tu hai avuto.	2. Voi avete avuto.
3. Egli ha avuto.	3. Eglino hanno avuto.

Passato anteriore.

Sing. 1. Io aveva avuto.	Pl. 1. Noi avevamo avuto.
2. Tu avevi avuto.	2. Voi avevate avuto.
3. Egli aveva avuto.	3. Eglino avevano avuto.

Futuro semplice.

Sing. 1. Io avrò.	Plur. 1. Noi avremo.
2. Tu avrai.	2. Voi avrete.
3. Egli avrà.	3. Eglino avranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. 2. Abbi tu.	Plur. 1. Abbiamo noi.
3. Abbia egli.	2. Avete voi.
	3. Abbiano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. 1. Che io abbia.	Plur. 1. Che noi abbiamo.
2. Che tu abbi.	2. Che voi abbiate.
3. Ch' egli abbia.	3. Ch'eglino abbiano.

Imperfetto.

Sing. 1. Che io avessi.	Plur. 1. Che noi avessimo.
2. Che tu avessi.	2. Che voi aveste.
3. Ch' egli avesse.	3. Ch'eglino avessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. 1. Che io abbia avuto.	Plur. 1. Che noi abbiamo avuto.
2. Che tu abbi avuto.	2. Che voi abbiate avuto.

3. Ch' egli abbia avuto. | 3. Ch' eglino abbiano avuto.

Passato condizionato.

Sing. 1. Se io avessi avuto. | Plur. 1. Se noi avessimo avuto.
2. Se tu avessi avuto. | 2. Se voi aveste avuto.
3. S' egli avesse avuto. | 3. S' eglino avessero avuto.

Passato condizionale.

Sing. 1. Io avrei avuto. | Plur. 1. Noi avremmo avuto.
2. Tu avresti avuto. | 2. Voi avreste avuto.
3. Egli avrebbe avuto. | 3. Eglino avrebbero avuto.

Futuro passato.

Sing. Quando io avrò avuto. | Plur. 1. Quando noi avremo avuto.
2. Quando tu avrai avuto. | 2. Quando voi avrete avuto.
3. Quando egli avrà avuto. | 3. Quando eglino avranno avuto.

Modo infinito.

Pres. Avere. *Pas.*, aver avuto. *Fut.*, dover avere. *Part. attivo* avente, *Part. pas.* avuto. *Ger.*, avendo, avendo avuto.

Nota. Si mette spesso il verbo *avere* colla preposizione *da*, o *a*, in vece del verbo *dovere*, dicendosi, *io ho da fare*, in vece di *debbo fare*.

Le voci *averei*, *avereste*, *averebbe*, *averia*, *averemmo*, *avereste*, *averebbero*, *averiano*, non sono più in uso.

CONJUGAZIONE

Del verbo Ausiliare.

ESSERE.

D. Conjugate il verbo *Essere?*
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing.	1. Io sono.	Plur.	1.	Noi siamo.
	2. Tu sei.		2.	Voi siete.
	3. Egli è.		3.	Eglino sono.

Presente condizionale.

Sing.	1. Io sarei.	Plur.	1.	Noi saremmo.
	2. Tu saresti.		2.	Voi sareste.
	3. Egli sarebbe.		3.	Eglino sarebbero.

Passato imperfetto.

Sing.	1. Io era.	Plur.	1.	Noi eravamo.
	2. Tu eri.		2.	Voi eravate.
	3. Egli era.		3.	Eglino erano.

Passato rimoto.

Sing.	1. Io fui.	Plur.	1. Noi fummo.
	2. Tu fosti.		2. Voi foste.
	3. Egli fu.		3. Eglino furono.

Passato prossimo.

Sing.	1. Io sono stato.	Plur.	1. Noi siamo stati.
	2. Tu sei stato.		2. Voi siete stati.
	3. Egli è stato.		3. Eglino sono stati.

Passato anteriore.

Sing.	1. Io era stato.	Plur.	1. Noi eravamo stati.
	2. Tu eri stato.		2. Voi eravate stati.
	3. Egli era stato.		3. Eglino erano stati.

Futuro semplice.

Sing.	1. Io sarò.	Plur.	1. Noi saremo.
	2. Tu sarai.		2. Voi sarete.
	3. Egli sarà.		3. Eglino saranno.

Modo inperativo.

Presente.

Sing.	2. Sii tu.	Plur.	1. Siamo noi.
	3. Sia egli.		2. Siete voi.
			3. Siano eglino.

MODO SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing.	1. Che io sia.	Plur.	1. Che noi siamo.
	2. Che tu sii.		2. Che voi siate.
	3. Ch' egli sia.		3. Ch' eglino siano.

Imperfetto.

Sing.	1. Che io fossi.	Plur.	1. Che noi fossimo.
	2. Che tu fossi.		2. Che voi foste.
	3. Ch' egli fosse.		3. Ch' eglino fossero.

Passato soggiuntivo.

Sing.	1. Che io sia stato.	Plur.	1. Che noi siamo stati.
	2. Che tu sii stato.		2. Che voi siate stati.
	3. Ch' egli sia stato.		3. Ch' eglino siano stati.

Passato condizionato.

Sing.	1. Se io fossi stato.	Plur.	1. Se noi fossimo stati.
	2. Se tu fossi stato.		2. Se voi foste stati.
	3. S' egli fosse stato.		3. S'eglino fossero stati.

Passato condizionale.

Sing.	1. Io sarei stato.	Plur.	1. Noi saremmo stati.
	2. Tu saresti stato.		2. Voi sareste stati.

3. Egli sarebbe stato.	3. Eglino sarebbero stati.

Futuro passato.

Sing. 1. Quando io sarò stato.	Plur. 1. Quando noi saremo stati.
2. Quando tu sarai stato.	2. Quando voi sarete stati.
3. Quando egli sarà stato.	3. Quando eglino saranno stati.

Modo infinito.

Pres., essere. *Pas.*, essere stato. *Fut.*, dover essere. *Part. passivo*, stato. *Ger.*, essendo, essendo stato.

Nota. Il verbo *essere* serve di ausiliare a se stesso; come si è veduto nella sua conjugazione.

C A P. XIX.

Conjugazione de' verbi.

D. Come si dividono i verbi per rapporto alla loro conjugazione?

R. Si dividono in *Regolari*, ed *Irregolari*.

D. Quali verbi si dicono *Regolari*, e quali *Irregolari*?

R. Si dicono *Regolari* quelli, che in tutte le inflessioni de' loro tempi, e delle persone di ciascun tempo, sieguono costantemente una

norma comune per tutti quelli della medesima classe, ossia, conjugazione, in modo che, quando si sa bene conjugare uno di essi, si sapranno conjugare tutti gli altri della classe, a cui appartengono.

D. Quali verbi si dicono *Irregolari*.

R. Si dicono *Irregolari* quei verbi, di cui alcune delle loro inflessioni si allontanano dalla norma comune della classe, a cui appartengono.

In tutte le Lingue il numero de' verbi regolari è molto più considerabile di quello degl' irregolari; i primi sono per tal ragione più importanti ad apprendersi, essendo ancora più facili; che perciò cominceremo prima dalla loro conjugazione. Ma prima però è necessario sapersi la loro inflessione primitiva, le loro diverse conjugazioni, e la formazione di tutt' i loro tempi.

Della Inflessione primitiva de' verbi.

D. In quante maniere si possono terminare i verbi?

R. I verbi si terminano in tre maniere, cioè, in
ARE, come *amare*, *cantare*, *saltare*, ec.
ERE, come *temere*, *credere*, *godere*, ec.
IRE, come *sentire*, *dormire*, *mentire*, ec.

Ecco perchè abbiamo tre conjugazioni. Il verbo *amare* servirà di norma per tutt' i verbi ter-

minati in *are*; il verbo *credere* per qnelli terminati in *ere*, sia breve, sia lungo; e *sentire* per quelli terminati in *ire*.

Metodo facile per apprendere a conjugare i verbi.

Noi abbiamo ridotti tutt' i tempi de' verbi a sette, de' quali quattro sono generali, perchè hanno la loro inflessione simile in tutt' i verbi, e negli altri tre non v' è che una sola lettera a mutare nella loro inflessione di terza persona, per render anch' essi generali, è ridurre così tutte, e tre le conjugazioni ad una.

D. Quali sono i quattro tempi generali?

R. Sono il *passato imperfetto*, *il futuro semplice*, l' *imperfetto del soggiuntivo*, ed il *presente condizionale*.

D. Qual' è l' inflessione del passato imperfetto di tutt' i verbi?

R. Eccola; *va*, *vi*, *va*, *vamo*, *vate*, *vano*.

D. Qual' è l' inflessione del futuro semplice di tutt' i verbi?

R. È *ro*, *rai*, *rà*, *remo*, *rete*, *ranno*.

D. Qual' è l' inflessione dell' imperfetto del soggiuntivo di tutt' i verbi?

R. È *ssi*, *ssi*, *sse*, *ssimo*, *ste*, *ssero*.

D. Qual' è l' inflessione del presente condizionale di tutt' i verbi?

R. È *rei*, *resti*, *rebbe*, *remmo*, *reste*, *rebbero*.

D. Da qual tempo si formano questi quattro tempi generali?

R. Dall'infinito presente.

D. E come?

R. Si muta l'ultima sillaba *re* degl'infiniti de' verbi *amare*, *credere*, *sentire*, e così di tutti gli altri, in *va*, e si troverà il passato imperfetto, cioè, *amava*, *credeva*, *sentiva*.

Se si muterà in *ssi*, avrassi l'imperfetto del soggiuntivo, *amassi*, *credessi*, *sentissi*.

Se si muterà in *rò*, si avrà il futuro semplice, *amerò*, *crederò*, *sentirò*.

Se si muterà in *rei*, si avrà il condizionale presente, *amerei*, *crederei*, *sentirei*.

È da osservarsi però, che il futuro semplice, ed il condizionale presente de' verbi terminati in *are*, presi nel generale, si terminano in *erò*, ed in *erei*, e non già in *arò*, *arei*; che perciò nella formazione di questi due tempi, dopo di aver cambiato il *re* in *rò* pel futuro, ed in *rei* pel condizionale, si debbe mutare ancora la vocale, *a* che precede il *rò*, e il *rei* in *e*, e dire, *amerò*, e non *amarò*, *amerei*; e non *amarei*; così di tutti gli altri.

D. Quali sono gli altri tre tempi, che avete detto doversi mutare una sola lettera nella inflessione di terza persona, per renderli generali?

R. Sono, il *passato rimoto*, il *presente dell' indicativo*, ed il *presente del soggiuntivo*.

D. Come si formano questi tre tempi?

R. Per formare questi tre tempi, si debbe sempre togliere l' ultima sillaba *re* dell' infinito, e mutare l' ultima vocale, che resta (1).

Per formare il *passato rimoto* si muta quest'ultima vocale in *ai* in tutt' i verbi terminati in *are*, e di *amare* se ne forma *amai*. Nei verbi terminati in *ere*, si muta in *ei*, e da *credere* si fa *credei*. Nei verbi terminati in *ire* si muta in *ii*, e di *sentire* se ne fa *sentii*.

Per formare il *presente dell' indicativo* in tutte le tre conjugazioni, si muta la detta vocale, che resta in *o*, e di *amare*, *credere*, *sentire*, si fa *amo*, *credo*, *sento*.

Per formare il *presente del soggiuntivo*, si cambia la vocale, che resta, in *i* pei verbi terminati in *are*, ed in *a* in quelli terminati in *ere*, ed *ire*, e di *amare*, *credere*, *sentire* se ne fa *ami*, *creda*, *senta*.

Passato rimoto.

	Singolare.	*Plurale.*
ARE.	*Ai*, *asti*, *ò*.	*Ammo*, *aste*, *arono*.
ERE.	*Ei*, *esti*, *è*.	*Emmo*, *este*, *erono*.
IRE.	*Ii*, *isti*, *ì*.	*Immo*, *iste*, *irono*.

(1) Tale vocale, che resta, si dice *caratteristica*.

Presente soggiuntivo.

ARE. *I, i, i.* *Iamo, iate, ino.*
ERE. *A, i, a.* *Iamo, iate, ano.*
IRE. *A, i, a.* *Iamo, iate, ano.*

Conforme a questo quadro, sostituiscansi alle inflessioni *are*, *ere*, *ire* le sillabe, che sono di fronte, e si troverà il passato rimoto, il presente dell' indicativo, e del soggiuntivo.

I participii.

ARE. *Ato, ata, ati, ate.*
ERE. *Uto, uta, uti, ute.*
IRE, *Ito, ita, iti, ite.*

CONJUGAZIONE I.a

Verbi terminati in are.

D. Conjugate il verbo *Amare.*
R. Eccolo.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. 1. Io amo.
2. Tu ami.
3. Egli ama.

Plur. 1. Noi amiamo.
2. Voi amate.
3. Eglino amano.

Presente condizionale.

Sing.	1. Io amerei.	Plur.	1. Noi ameremmo.
	2. Tu ameresti.		2. Voi amereste.
	3. Egli amerebbe.		3. Eglino amerebbero.

Passato imperfetto.

Sing.	1. Io amava.	Plur.	1. Noi amavamo.
	2. Tu amavi.		2. Vòi amavate.
	3. Egli amava.		3. Eglino amavano.

Passato rimoto.

Sing.	1. Io amai.	Plur.	1. Noi amammo.
	2. Tu amasti.		2. Voi amaste.
	3. Egli amò.		3. Eglino amarono.

Passato prossimo.

Sing.	1. Io ho amato.	Plur.	1. Noi abbiamo amato.
	2. Tu hai amato.		2. Voi avete amato.
	3. Egli ha amato.		3. Eglino hanno amato.

Passato anteriore.

Sing.	1. Io aveva amato.	Plur.	1. Noi avevamo amato.
	2. Tu avevi amato.		2. Voi avevate amato.
	3. Egli aveva amato.		3. Eglino avevano amato.

Futuro semplice.

Sing.	1. Io amerò.	Plur.	1. Noi ameremo.
	2. Tu amerai.		2. Voi amerete.
	3. Egli amerà.		3. Eglino ameranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. 2. Ama tu.	Plur. 1. Amiamo noi.
3. Ama egli.	2. Amate voi.
	3. Amano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. 1. Che io ami.	Plur. 1. Che noi amiamo.
2. Che tu ami.	2. Che voi amiate.
3. Ch'egli ami.	3. Ch'eglino amino.

Imperfetto.

Sing. 1. Che io amassi.	Plur. 1. Che noi amassimo.
2. Che tu amassi.	2. Che voi amaste.
3. Ch' egli amasse.	3. Ch' eglino amassero.

Passato soggiuntivo.

Sing. 1. Che io abbia amato.	Plur. 1. Che noi abbiamo amato.
2. Che tu abbi amato.	2. Che voi abbiate amato.
3. Ch' egli abbia amato.	3. Ch' eglino abbiano amato.

Passato condizionato.

Sing. 1. Se io avessi amato. Plur. 1. Se noi avessimo amato.
2. Se tu avessi amato. 2. Se voi aveste amato.
3. S'egli avesse amato. 3. S'eglino avessero amato.

Passato condizionale.

Sing. 1. Io avrei amato. Plur. 1. Noi avremmo amato.
2. Tu avresti amato. 2. Voi avreste amato.
3. Egli avrebbe amato. 3. Eglino avrebbero amato.

Futuro passato.

Sing. 1. Quando io avrò amato. Plur. 1. Quando noi avremo amato.
2. Quando tu avrai amato. 2. Quando voi avreto amato.
3. Quando egli avrà amato. 3. Quando eglino avranno amato.

Modo infinito.

Pres. Amare. *Pas.* aver amato. *Fut.* dover amare. *Part. attivo* amante. *Pas.* amato. *Ger.* amando, avendo amato.

D. V'è osservazione a farsi sulla conjugazione de'verbi terminati in *are*?

R. È da osservarsi 1., che tutt'i verbi terminati in *are*, si conjugano come il verbo *amare*.

2. Che i verbi terminati in *care*, ed in *gare* prendono un' *h* nei tempi, in cui il *c*, ed il *g* s' incontrino dinanzi alle vocali *e*, ed *i*; e ciò accade nel presente dell' indicativo, dell' imperativo, e del soggiuntivo, nel futuro semplice, e nel condizionale presente; come si vede nella seguente conjugazione dei verbi *peccare*, e *pagare*.

D. Conjugate il verbo *Peccare?*

R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. 1. Io pecco.	Plur. 1. Noi pecchiamo, *e non* pecciamo.
2. Tu pecchi, *e non* pecci.	2. Voi peccate.
3. Egli pecca.	3. Eglino peccano.

Presente condizionale.

Sing. 1. Io peccherei; *e non* peccerei.	Plur. 1. Noi peccheremmo, *e non* pecceremmo.
2. Tu peccheresti, *e non* pecceresti.	2. Voi pecchereste, *e non* peccereste.
3. Egli peccherebbe, *e non* peccerebbe.	3. Eglino peccherebbero, *e non* peccerebbero.

Passato imperfetto.

Sing.	1. Io peccava.	Plur.	1. Noi peccavamo.
	2. Tu peccavi.		2. Voi peccavate.
	3. Egli peccava.		3. Eglino peccavano.

Passato rimoto.

Sing.	1. Io peccai.	Plur.	1. Noi peccammo.
	2. Tu peccasti.		2. Voi peccaste.
	3. Egli peccò.		3. Eglino peccarono.

Passato prossimo.

Sing.	1. Io ho peccato.	Plur.	1. Noi abbiamo peccato.
	2. Tu hai peccato.		2. Voi avete peccato.
	3. Egli ha peccato.		3. Eglino hanno peccato.

Passato anteriore.

Sing.	1. Io aveva peccato.	Plur.	1. Noi avevamo peccato.
	2. Tu avevi peccato.		2. Voi avevate peccato.
	3. Egli aveva peccato.		3. Eglino avevano peccato.

Futuro semplice.

Sing.	1. Io peccherò, *e non* peccerò.	Plur.	1. Noi peccheremo, *e non* pecceremo.
	2. Tu peccherai, *e non* peccerai.		2. Voi peccherete, *e non* peccerete.
	3. Egli peccherà, *e non* peccerà.		3. Eglino peccheranno, *e non* pecceranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing.	2. Pecca tu.	Plur.	1. Pecchiamo noi, *e non* pecciamo.
	3. Pecca egli.		2. Peccate voi.
			3. Pecchino eglino, *e non* peccino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing.	1. Che io pecchi, *e non* pecci.	Plur.	1. Che noi pecchiamo, *e non* pecciamo.
	2. Che tu pecchi.		2. Che voi pecchiate, *e non* pecciate.
	3. Ch' egli pecchi.		3. Ch' eglino pecchino, *e non* peccino.

Imperfetto.

Sing.	1. Che io peccassi.	Plur.	1. Che noi peccassimo.
	2. Che tu peccassi.		2. Che voi peccaste.
	3. Ch' egli peccasse.		3. Ch' eglino peccassero.

Passato soggiuntivo.

Sing. 1. Che io abbia peccato.	Plur. 1. Che noi abbiamo peccato.
2. Che tu abbi peccato.	2. Che voi abbiate peccato.
3. Ch'egli abbia peccato.	3. Ch' eglino abbiano peccato.

Passato condizionato.

Sing. 1. Se io avessi peccato.	Plur. 1. Se noi avessimo peccato.
2. Se tu avessi peccato.	2. Se voi aveste peccato.
3. S' egli avesse peccato.	3. S'eglino avessero peccato.

Passato condizionale.

Sing. 1. Io avrei peccato.	Plur. 1. Noi avremmo peccato.
2. Tu avresti peccato.	2. Voi avreste peccato.
3. Egli avrebbe peccato.	3. Eglino avrebbero peccato.

Futuro passato.

Sing. 1. Quando io avrò peccato.	Plur. 1. Quando noi avremo peccato.
2. Quando tu avrai peccato.	2. Quando voi avrete peccato.
3. Quando egli avrà peccato.	3. Quando eglino avranno peccato.

Modo infinito.

Pres. , peccare. ***Pas.*** aver peccato. ***Fut.*** , dover peccare. *Part. attivo* peccante. ***Pas.*** peccato. ***Ger.*** peccando , avendo peccato.

P A G A R E.

D. Conjugate il verbo *Pagare*.
R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. 1. Io pago.	Plur. 1. Noi paghiamo, *e non* pagiamo.
2. Tu paghi, *e non* pagi.	2. Voi pagate.
3. Egli paga.	3. Eglino pagano.

Presente condizionale.

Sing. 1. Io pagherei, *e non* pagerei.	Plur. 1. Noi pagheremmo, *e non* pageremmo.
2. Tu pagheresti, *e non* pageresti.	2. Voi paghereste, *e non* pagereste.
3. Egli pagherebbe, *e non* pagerebbe.	3. Eglino pagherebbero, *e non* pagerebbero.

Passatò imperfetto.

Sing. 1. Io pagava. Plur. 1. Noi pagavamo.
2. Tu pagavi. 2. Voi pagavate.
3. Egli pagava. 3. Eglino pagavano.

Passato rimoto.

Sing. 1. Io pagai. Plur. 1. Noi pagammo.
2. Tu pagasti. 2. Voi pagaste.
3. Egli pagò. 3. Eglino pagarono.

Passato prossimo.

Sing. 1. Io ho pagato ec. Plur. 1. Noi abbiamo pagato ec.

Passato anteriore.

Sing. 1. Io aveva pagato ec. Plur. 1. Noi avevamo pagato ec.

Futurò semplice.

Sing. 1. Io pagherò, *e non* pagerò. Plur. 1. Noi pagheremo, *e non* pageremo.
2. Tu pagherai, *e non* pagerai. 2. Voi pagherete, *e non* pagerete.
3. Egli pagherà, *e non* pagerà. 3. Eglino pagheranno, *e non* pageranno.

MODO IMPERATIVO.

Presente.

Sing. 2. Paga tu. Plur. 1. Paghiamo noi, *e non* pagiamo noi.

3. Paga egli.	2. Pagate voi.
	3. Paghino eglino, e *non* pagino.

MODO SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing. 1. Che io paghi, e *non* pagi.	Plur. 1. Che noi paghiamo, e *non* pagiamo.
2. Che tu paghi.	2. Che voi paghiate, e *non* pagiate.
3. Ch'egli paghi.	3. Ch'eglino paghino, e *non* pagino.

Imperfetto.

Sing. 1. Che io pagassi.	Plur. 1. Che noi pagassimo.
2. Che tu pagassi.	2. Che voi pagaste.
3. Ch'egli pagasse.	3. Ch'eglino pagassero.

Passato soggiuntivo.

Sing. 1. Che io abbia pagato ec.	Plur. 1. Che noi abbiamo pagato ec.

Passato condizionato.

Sing. 1. Se io avessi pagato ec.	Plur. 1. Se noi avessimo pagato ec.

Passato condizionale.

Sing. 1. Io avrei, pagato ec.	Plur. 1. Noi avremmo pagato ec.

Futuro passato.

Sing. 1. Quando io avrò pagato ec. Plur. 1. Quando noi avremo pagato ec.

Modo infinito.

Pres. pagare. *Pas.*, aver pagato. *Fut.*, dover pagare. *Part. attivo* pagante; *Pas.* pagato., *Ger.* pagando, avendo pagato.

CAP. XX.

Conjugazione II.a

Verbi terminati in ere.

D. Conjugate il verbo *Credere*.
R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. 1. Io credo. Plur. 1. Noi crediamo.
2. Tu credi. 2. Voi credete.
3. Egli crede. 3. Eglino credono.

Presente condizionale.

Sing. 1. Io crederei. Plur. 1. Noi crederemmo.
2. Tu crederesti. 2. Voi credereste.
3. Egli crederebbe. 3. Eglino crederebbero.

Passato imperfetto.

Sing. 1. Io credeva.	Plur. 1. Noi credevamo.
2. Tu credevi.	2. Voi credevate.
3. Egli credeva.	3. Egli credevano.

Passato rimoto.

Sing. 1. Io credei, *o* credetti.	Plur. 1. Noi credemmo.
2. Tu credesti.	2. Voi credeste.
3. Egli credè, *o* credette.	3. Eglino crederono, *o* credettero.

Passato prossimo.

Sing. 1. Io ho creduto.	Plur. 1. Noi abbiamo creduto.
2. Tu hai creduto.	2. Voi avete creduto.
3. Egli ha creduto.	3. Eglino hanno creduto.

Passato anteriore.

Sing. 1. Io aveva creduto.	Plur. 1. Noi avevamo creduto.
3. Tu avevi creduto.	2. Voi avevate creduto.
3. Egli aveva creduto.	3. Eglino avevano creduto.

Futuro semplice.

Sing. 1. Io crederò.	Plur. 1. Noi crederemo.
2. Tu crederai.	2. Voi crederete.
3. Egli crederà.	3. Eglino crederanno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. 2. Credi tu.	Plur. 1. Crediamo noi.
3. Creda egli.	2. Credete voi.
	3. Credano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. 1. Che io creda.	Plur. 1. Che noi crediamo.
2. Che tu credi.	2. Che voi crediate.
3. Ch'egli creda.	3. Ch'eglino credano.

Imperfetto.

Sing. 1. Che io credessi.	Plur. 1. Che noi credessimo.
2. Che tu credessi.	2. Che voi credeste.
3. Ch' egli credesse.	3. Ch' eglino credessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. 1. Che io abbia creduto.	Plur. 1. Che noi abbiamo creduto.
2. Che tu abbi creduto.	2. Che voi abbiate creduto.
3. Ch'egli abbia creduto.	3. Ch'eglino abbiano creduto.

Passato condizionato.

Sing. 1. Se io avessi creduto.	Plur. 1. Se noi avessimo creduto.
2. Se tu avessi creduto.	2. Se voi aveste creduto.
3. S'egli avesse creduto.	3. S'eglino avessero creduto.

Passato condizionale.

Sing. 1. Io avrei creduto.	Plur. 1. Noi avremmo creduto.
2. Tu avresti creduto.	2. Voi avreste creduto.
3. Egli avrebbe creduto.	3. Eglino avrebbero creduto.

Futuro passato.

Sing. 1. Quando io avrò creduto.	Plur. 1. Quando noi avremo creduto.
2. Quando tu avrai creduto.	2. Quando voi avrete creduto.
3. Quando egli avrà creduto.	3. Quando eglino avranno creduto.

Modo infinito.

Pres. Credere. *Pas.* Aver creduto. *Fut.* dover credere. *Par. attivo* credente. *Pass.* creduto. *Ger.* credendo, avendo creduto.

D. Avete osservazione a fare intorno ai verbi di questa conjugazione?

R. Ho da osservare, che tutt'i verbi regolari terminati in *ere* hanno come il verbo *credere* due terminazioni nel passato rimoto, cioè

Sing. Ei — esti — è. Plur. Emmo — este — erono.
Etti — esti — ette. Emmo — este — ettero.

Infinito.	*Passato rimoto.*	*Participio.*
Bevere, *o* bere —	ei, *o* etti —	uto.
Fendere —	ei, *o* etti —	uto.
Fremere —	ei, *o* etti —	uto.
Gemere —	ei, *o* etti —	uto.
Godere —	ei, *o* etti —	uto.
Mietere —	ei, *o* etti —	uto.
Pascere —	ei, *o* etti —	uto.
Pendere —	ei, *o* etti —	uto.
Ricevere —	ei, *o* etti —	uto.
Rilucere —	ei, *o* etti —	uto.
Sedere —	ei, *o* etti —	uto.
Splendere —	ei, *o* etti —	ute.
Serpere —	ei, *o* etti —	uto.
Stridere —	ei, *o* etti —	uto.
Vendere —	ei, *o* etti —	uto.

Tutti questi verbi si conjugano come il verbo *credere*.

CAP. XXI.

CONJUGAZIONE III.ª

Verbi terminati in ire.

D. Conjugate il verbo *sentire*.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. 1. Io sento. Plur. 1. Noi sentiamo.
2. Tu senti. 2. Voi sentite.
3. Egli sente. 3. Eglino sentono.

Presente condizionale.

Sing. 1. Io sentirei. Plur. 1. Noi sentiremmo.
2. Tu sentiresti. 2. Voi sentireste.
3. Egli sentirebbe. 3. Eglino sentirebbero.

Passato imperfetto.

Sing. 1. Io sentiva. Plur. 1. Noi sentivamo.
2. Tu sentivi. 2. Voi sentivate.
3. Egli sentiva. 3. Eglino sentivano.

Passato rimoto.

Sing. 1. Io sentii. Plur. 1. Noi sentimmo.
2. Tu sentisti. 2. Voi sentiste.
3. Egli sentì. 3. Eglino sentirono.

Passato prossimo.

Sing. 1.	Io ho sentito.	Plur. 1.	Noi abbiamo sentito.
2.	Tu hai sentito.	2.	Voi avete sentito.
3.	Egli ha sentito.	3.	Eglino hanno sentito.

Passato anteriore.

Sing. 1.	Io aveva sentito.	Plur. 1.	Noi avevamo sentito.
2.	Tu avevi sentito.	2.	Voi avevate sentito.
3.	Egli aveva sentito.	3.	Eglino avevano sentito.

Futuro semplice.

Sing. 1.	Io sentirò.	Plur. 1.	Noi sentiremo.
2.	Tu sentirai.	2.	Voi sentirete.
3.	Egli sentirà.	3.	Eglino sentiranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. 2.	Senti tu.	Plur. 1.	Sentiamo noi.
3.	Senta egli.	2.	Sentite voi.
		3.	Sentano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. 1. Che io senta. Plur. 1. Che noi sentiamo.
2. Che tu senti. 2. Che voi sentiate.
3. Ch' egli senta. 3. Ch'eglino sentano.

Imperfetto.

Sing. 1. Che io sentissi. Plur. 1. Che noi sentissimo.
2. Che tu sentissi. 2. Che voi sentiste.
3. Ch' egli sentisse. 3. Ch' eglino sentissero.

Passato soggiuntivo.

Sing. 1. Che io abbia sentito. Plur. 1. Che noi abbiamo sentito.
2. Che tu abbi sentito. 2. Che voi abbiate sentito.
3. Ch' egli abbia sentito. 3. Ch'eglino abbiano sentito.

Passato condizionato.

Sing. 1. Se io avessi sentito. Plur. 1. Se noi avessimo sentito
2. Se tu avessi sentito. 2. Se voi aveste sentito.
3. S' egli avesse sentito. 3. S'eglino avessero sentito.

*

Passato condizionale.

Sing. 1.	Io avrei sentito.	Plur. 1.	Noi avremmo sentito.
2.	Tu avresti sentito.	2.	Voi avreste sentito.
3.	Egli avrebbe sentito.	3.	Eglino avrebbero sentito.

Futuro passato.

Sing. 1.	Quando io avrò sentito.	Plur. 1.	Quando noi avremo sentito.
2.	Quando tu avrai sentito.	2.	Quando voi avrete sentito.
3.	Quando egli avrà sentito.	3.	Quando eglino avranno sentito.

Modo infinito.

Pres. Sentire. *Pas.*, aver sentito. ***Fut.*** dover sentire. *Part. attivo* sentente. ***Pass.*** sentito. *Ger.* sentendo, avendo sentito.

I seguenti verbi terminati in *ire* si conjugano come il verbo *sentire*.

Infinito.	***Presente.***	*Passato rimoto.*	***Participio.***
Bollire =	Bollo =	Bollii =	Bollito.
Consentire-	Consento =	Consentii =	Consentito.
Convertire-	Converto =	Convertii =	Convertito.
Cucire =	Cucio =	Cucii =	Cucito.
Dormire =	Dormo =	Dormii =	Dormito.
Fuggire =	Fuggo =	Fuggii =	Fuggito.

Mentire =	Mento =	Mentii =	Mentito.
Partire =	Parto =	Partii =	Partito.
Pentirsi =	Mi pento —	Mi pentii =	Pentitomi.
Salire =	Salgo —	Salii =	Salito.
Seguire =	Seguo =	Seguii =	Seguito.
Servire =	Servo =	Servii —	Servito.
Sortire =	Sorto =	Sortii =	Sortito.
Vestire =	Vesto =	Vestii =	Vestito.

Tutti gli altri verbi terminati in *ire* sono più, o meno irregolari; un gran numero di essi si terminano nel presente in *isco*, come *digerire*, *digerisco*; *languire*, *languisco*, ec. lo vedremo nel trattato dei verbi irregolari.

Nota. Allorchè si sa bene la conjugazione de' cinque verbi *avere*, *essere*, *amare*, *credere*, *sentire*, si sa presso a poco quella di tutti gli altri, poichè le inflessioni de' tempi, del numero, e delle persone di ciascun tempo sono sempre le stesse, specialmente nei verbi regolari; sarà cosa utilissima però esercitare i principianti nelle dette conjugazioni, combinando più verbi insieme; per esempio *avere*, ed *essere*; dicendo.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. 1. Io ho un figlio, e sono contento della sua condotta.
2. Tu hai un figlio, e sei contento della sua condotta.
3. Egli ha un figlio, ed è contento della sua condotta.
Plur. 1. Noi abbiamo un figlio, e siamo contenti della sua condotta.
2. Voi avete un figlio, e siete contenti della sua condotta.
3. Eglino hanno un figlio, e sono contenti della sua condotta.

E così di tutti gli altri tempi.

Si prenderà finalmente, se piace, per le tre conjugazioni regolari la frase seguente; *Io amo Dio, lo temo, e l'ubbidisco.*

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. 1. Io amo Dio, lo temo, e l'ubbidisco.
2. Tu ami Dio, lo temi, e l'ubbidisci.
3. Egli ama Dio, lo teme, e l'ubbidisce.

Plur. 1. Noi amiamo Dio, lo temiamo, e l'ubbidiamo.
2. Voi amate Dio, lo temete, e l'ubbidite.
3. Eglino amono Dio, lo temono, e l'ubbidiscono.

Così di tutti gli altri tempi.

CAP. XXII.

Conjugazione de' verbi Passivi.

D. Qual'è la conjugazione de' *verbi Passivi?*

R. Ben s'intende, subito che si considera, che i *verbi passivi* sono i participii de' verbi attivi conjugati col verbo *essere*.

D. Conjugatene uno.

R. Eccolo.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. 1. Io sono amato, o amata.
2. Tu sei amato, o amata.
3. Egli è amato.

Plur. 1. Noi siamo amati, o amate.
2. Voi siete amati.
3. Eglino sono amati.

Presente. condizionale.

Sing. 1. Io sarei amato. Plur. 1. Noi saremmo amati.
2. Tu saresti amato. 2. Voi sareste amati.
3. Egli sarebbe amato. 3. Eglino sarebbero amati.

Passato imperfetto.

Sing. 1. Io era amato. Plur. 1. Noi eravamo amati.
2. Tu eri amato. 2. Voi eravate amati.
3. Egli era amato. 3. Eglino erano amati.

Passato rimoto.

Sing. 1. Io fui amato. Plur. 1. Noi fummo amati.
2. Tu fosti amato. 2. Voi foste amati.
3. Egli fu amato. 3. Eglino furono amati.

Passato prossimo.

Sing. 1. Io sono stato amato. Plur. 1. Noi siamo stati amati.
2. Tu sei stato amato. 2. Voi siete stati amati.
3. Egli è stato amato. 3. Eglino sono stati amati.

Passato anteriore.

Sing. 1. Io era stato amato. Plur. 1. Noi eravamo stati amati.
2. Tu eri stato amato. 2. Voi eravate stati amati.
3. Egli era stato amato. 3. Eglino erano stati amati.

Futuro semplice.

Sing. 1.	Io sarò amato.	Plur. 1.	Noi saremo amati.
2.	Tu sarai amato.	2.	Voi sarete amati.
3.	Egli sarà amato.	3.	Eglino saranno amati.

MODO IMPERATIVO.

Presente.

Sing. 2.	Sii amato tu.	Plur. 1.	Siamo amati noi.
3.	Sia amato egli.	2.	Siete amati voi.
		3.	Siano amati eglino.

MODO SOGGIUNTIVO.

Presente.

Sing. 1.	Che io sia amato.	Plur. 1.	Che noi siamo amati.
2.	Che tu sii amato.	2.	Che voi siate amati.
3.	Ch'egli sia amato.	3.	Ch'eglino siano amati.

Imperfetto.

	Sing.		Plur.
1.	Che io fossi amato.	1.	Che noi fossimo amati.
2.	Che tu fossi amato.	2.	Che voi foste amati.
3.	Ch'egli fosse amato.	3.	Ch'eglino fossero amati.

Passato soggiuntivo.

	Sing.		Plur.
1.	Che io sia stato amato.	1.	Che noi siamo stati amati.
2.	Che tu sii stato amato.	2.	Che voi siate stati amati.
3.	Ch'egli sia stato amato.	3.	Ch'eglino siano stati amati.

Passato condizionato.

	Sing.		Plur.
1.	Se io fossi stato amato.	1.	Se noi fossimo stati amati.
2.	Se tu fossi stato amato.	2.	Se voi foste stati amati.
3.	S'egli fosse stato amato.	3.	S'eglino fossero stati amati.

Passato condizionale.

	Sing.		Plur.
1.	Io sarei stato amato.	1.	Noi saremmo stati amati.
2.	Tu saresti stato amato.	2.	Voi sareste stati amati.
3.	Egli sarebbe stato amato.	3.	Eglino sarebbero stati amati.

Futuro passato.

Sing. 1. Quando io sarò stato amato.	Plur. 1. Quando noi saremo stati amati.
2. Quando tu sarai stato amato.	2. Quando voi sarete stati amati.
3. Quando egli sarà stato amato.	3. Quando eglino saranno stati amati.

Modo infinito.

Pres. essere amato. *Pas.* essere stato amato. *Fut.* dover essere amato. *Part.* amato. *Ger.* essendo amato.

Nota. Della stessa maniera si conjugano quelli delle altre due conjugazioni.

CAP. XXIII.

Conjugazione de' verbi Irregolari.

D. Quali sono i verbi *Irregolari ?*

R. I verbi *Irregolari* sono quelli, che nelle inflessioni di alcuni loro tempi si allontanano in tutto, o in parte dalle inflessioni generali.

Osservazioni.

1.ª In ogni conjugazione vi sono degl' *Irregolari.*

2.ª I verbi *Irregolari* non lo sono in tutt'i loro tempi, e l'irregolarità non affetta sempre gl'istessi tempi in tutt'i verbi. Alcuni sono irre-

golari nel presente, altri nel passato rimoto, ed altri nel futuro.

3.ª Che in tutt' i verbi sieno regolari, sieno irregolari, l'imperfetto del soggiuntivo si forma dalla seconda persona singolare del passato rimoto, mutando la sillaba *sti*, che resta, in *ssi*, *ssi*, *sse*, *ssimo*, *ste*, *ssero*; così di *amasti* si fa *ama-ssi*, *ama-ssi*, *ama-sse*, *ama-ssimo*, *ama- ste*, *ama-ssero*; di *anda-sti*, *anda-ssi*, *anda-ssi*, *anda-sse*, *anda-ssimo*, *anda-ste*, *anda-ssero*; di *sape-sti*, *sape-ssi*, *sape-ssi*, *sape-sse*, *sape-ssimo*, *sape-ste*, *sape-ssero*; di *senti-sti*, *senti-ssi*, *senti-ssi*, *senti-sse*, *senti-ssimo*, *senti-ste*, *senti-ssero*.

4.ª Tutt' i verbi irregolari hanno sempre la prima, e seconda inflessione plurale del presente, regolare.

5.ª Tutt' i verbi irregolari si terminano con una sola vocale, ed i regolari con due nel passato rimoto di prima persona.

CAP. XXIV.

Verbi Irregolari della prima conjugazione.

D. Quanti sono i verbi Irregolari della prima conjugazione?

R. Quattro; cioè, *andare*, *fare*, *dare*, *stare*.

Giova quì notare, che il verbo *faré*, strettamente parlando, è un verbo irregolare della seconda conjugazione, perchè non è che il verbo latino *facere* singopato; si è posto quì per seguire il metodo degli altri Grammatici.

Conjugazione del verbo

Andare.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io vado, *o* vo, Tu vai, Egli va.
Plur. Noi andiamo, Voi andate, Eglino vanno.

Presente condizionale.

Sing. Io andrei, Tu andresti, Egli andrebbe.
Plur. Noi andremmo, Voi andreste, Eglino andrebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io andava, Tu andavi, Egli andava.
Plur. Noi andavamo, Voi andavate, Eglino andavano.

Passato rimoto.

Sing. Io andai, Tu andasti, Egli andò.

Plur. Noi andammo, Voi andaste, Eglino andarono.

Passato prossimo.

Sing. Io sono andato, o andata, ec.
Plur. Noi siamo andati, o andate, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io era andato, o andata, ec.
Plur. Noi eravamo andati, o andate, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io andrò, Tu andrai, Egli andrà.
Plur. Noi andremo, Voi andrete, Eglino andranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Va tu, Vada egli.
Plur. Andiamo noi, Andate voi, Vadano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io vada, Che tu vadi, Ch' egli vada.
Plur. Che noi andiamo, Che voi andiate, Ch' eglino vadino.

Imperfetto.

Sing. Che io andassi, Che tu andassi, Ch' egli andasse.

Plur. Che noi andassimo, Che voi andaste, Ch'eglino andassero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io sia andato, Che tu sii andato, Ch' egli sia andato.

Plur. Che noi siamo andati, Che voi siate andati, Ch' eglino siano andati.

Passato condizionato.

Sing. Se io fossi andato, Se tu fossi andato, S' egli fosse andato.

Plur. Se noi fossimo andati, Se voi foste andati. S' eglino fossero andati.

Passato condizionale.

Sing. Io sarei andato, Tu saresti andato, Egli sarebbe andato.

Plur. Noi saremmo andati, Voi sareste andati, Eglino sarebbero andati.

Futuro passato.

Sing. Quando io sarò andato, Quando tu sarai andato, Quando egli sarà andato.

Plur. Quando noi saremo andati, Quando voi sarete andati, Quando eglino saranno andati.

Modo infinito.

Pres. andare. *Pas.* essere andato. *Fut.* dover andare. *Part. att.* andante. *Pass.* andato *Ger.* andando, essendo andato.

Nota. Bisogna mettere sempre una delle preposizioni *a*, o *ad* dopo del verbo *andare*, e dopo tutti gli altri verbi di movimento, allorchè sono dinanzi ad un' infinito; come,

Andiamo a vedere.
Andate a cenare.
Andrete ad avvisarlo.
Venite a studiare.
Mandiamo a vedere.

CONJUGAZIONE DEL VERBO

Fare.

D. Conjugate il verbo *fare*.
R. Eccomi.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sing. Io fo, Tu fai, Egli fa,
Plur. Noi facciamo, Voi fate, Eglino fanno.

Presente condizionale.

Sing. Io farei, Tu faresti, Egli farebbe.
Plur. Noi faremmo, Voi fareste, Eglino farebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io faceva, Tu facevi, Egli faceva.
Plur. Noi facevamo, Voi facevate, Eglino facevano.

Passato rimoto.

Sing. Io feci, Tu facesti, Egli fece.
Plur. Noi facemmo, Voi faceste, Eglino fecero.

Passato prossimo.

Sing. Io ho fatto, ec.
Plur. Noi abbiamo fatto, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io aveva fatto, ec.
Plur. Noi avevamo fatto, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io farò, Tu farai, Egli, farà.
Plur. Noi faremo, Voi farete, Eglino faranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Fa tu, Faccia egli.
Plur. Facciamo noi, Fate voi, Facciano eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io faccia, Che tu facci, Ch'egli faccia.
Plur. Che noi facciamo, Che voi facciate, Ch'eglino facciano.

Imperfetto.

Sing. Che io facessi, Che tu facessi, Ch'egli facesse.

Plur. Che noi facessimo, Che voi faceste, Ch' eglino facessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io abbia fatto, ec.
Plur. Che noi abbiamo fatto, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io avessi fatto, ec.
Plur. Se noi avessimo fatto, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io avrei fatto, ec.
Plur. Noi avremmo fatto, ec.

Futuro passato.

Sing. Quando io avrò fatto, ec.
Plur. Quando noi avremo fatto, ec.

Modo infinito.

Pres. fare. *Pass.* aver fatto. *Fut.* dover fare. *Part.* fatto. *Ger.* facendo, avendo fatto.

Nota. Questo verbo *fare*, altra volta *facere*, è irregolare nel presente, e nel passato rimoto, e vuole due *tt* nel participio, *fatto*.

Conjugazione del verbo

Dare.

D. Conjugate il verbo *dare*.
R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io do, Tu dai, Egli dà.
Plur. Noi diamo, Voi date, Eglino danno.

Presente condizionale.

Sing. Io darei, Tu daresti, Egli darebbe.
Plur. Noi daremmo, Voi dareste, Eglino darebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io dava, Tu davi, Egli dava.
Plur. Noi davamo, Voi davate, Eglino davano.

Passato rimoto.

Sing. Io diedi, Tu desti, Egli diede, *o* diè.
Plur. Noi demmo, Voi deste, Eglino diedero.

Passato prossimo.

Sing. Io ho dato, ec.
Plur. Noi abbiamo dato, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io aveva dato, ec.
Plur. Noi avevamo dato, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io darò, Tu darai, Egli darà.
Plur. Noi daremo, Voi darete, Eglino daranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing. Dà tu, Dia egli.
Plur. Diamo noi, Date voi, Diano Eglino.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing. Che io dia, Che tu dii, Ch' egli dia.
Plur. Che noi diamo, Che voi diate, Ch' eglino diano.

Imperfetto.

Sing. Che io dessi, Che tu dessi, Ch' egli desse.
Plur. Che noi dessimo, Che voi deste, Ch' eglino dessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io abbia dato, ec.
Plur. Che noi abbiamo dato, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io avessi dato, ec.
Plur. Se noi avessimo dato, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io avrei dato, ec.
Plur. Noi avremmo dato, ec.

Futuro passato.

Sing. Quando io avrò dato, ec.
Plur. Quando noi avremo dato, ec.

Modo infinito.

Pres. dare. *Pas.* aver dato. *Fut.* dover dare. *Part. attivo* dante. *Pass.* dato. *Ger.* dando, avendo dato.

Nota. Questo verbo *dare* è irregolare nel presente, e nel passato rimoto.

Conjugazione del verbo

Stare.

D. Conjugate il verbo *stare.*
R. Eccolo.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io sto, Tu stai, Egli sta.
Plur. Noi stiamo, Voi state, Eglino stanno.

Presente condizionale.

Sing. Io starei, Tu staresti, Egli starebbe.
Plur. Noi staremmo, Voi stareste, Eglino starebbero.

Passato imperfetto.

Sing. Io stava, Tu stavi, Egli stava.
Plur. Noi stavamo, Voi stavate, Eglino stavano.

Passato rimoto.

Sing. Io stetti, Tu stesti, Egli stiede.
Plur. Noi stemmo, Voi steste, Eglino stettero.

Passato prossimo.

Sing. Io sono stato, ec.
Plur. Noi siamo stati, ec.

Passato anteriore.

Sing. Io era stato, ec.
Plur. Noi eravamo stati, ec.

Futuro semplice.

Sing. Io starò, Tu starai, Egli starà.
Plur. Noi staremo, Voi starete, Eglino staranno.

MODO IMPERATIVO.

Presente.

Sing. Sta tu, Stia egli.
Plur. Stiamo noi, State voi, Stiano eglino.

Modo soggiuntivo.

Sing. Che io stia, Che tu stii, Ch' egli stia.
Plur. Che noi stiamo, Che voi stiate, Ch'eglino stiano.

Imperfetto.

Sing. Che io stessi, Che tu stessi, Ch' egli stesse.
Plur. Che noi stessimo, Che voi steste, Ch' eglino stessero.

Passato soggiuntivo.

Sing. Che io sia stato, ec.
Plur. Che noi siamo stati, ec.

Passato condizionato.

Sing. Se io fossi stato, ec.
Plur. Se noi fossimo stati, ec.

Passato condizionale.

Sing. Io sarei stato, ec.
Plur. Noi saremmo stati, ec.

Futuro passato.

Sing. Quando io sarò stato, ec.
Plur. Quando noi saremo stati, ec.

Modo infinito.

Pres. stare. ***Pas.*** essere stato. ***Fut.*** dover stare. *Part. attivo* stante. ***Pass.*** stato. ***Ger.*** stando, essendo stato.

OSSERVAZIONI.

D. Che cosa è da osservarsi intorno alla conjugazione di questi quattro verbi irregolari?

R. È da osservarsi; 1.° Che si terminano nella seconda persona del presente dell' indicativo in *ai*, come, *vai*, *dai*, *fai*, *stai*; e nella terza persona del plurale in *anno*, e non in *ano*, come, *vanno*, *danno*, *fanno*, *stanno*.

2.° Che il futuro semplice si termina in *arò*, e non in *erò*, come, *darò*, *farò*, *starò*. Il verbo *andare* fa *andrò*.

3.° Che nel presente del soggiuntivo si terminano in *a*, e non in *i*, come, *vada*, *dia*, *faccia*, *stia*.

4.° Che i due verbi *dare*, *stare* si terminano nell' imperfetto del soggiuntivo in *essi*, e non in *assi*, come *dessi*, *stessi*, e non *dassi*, *stassi*.

5.° Che il verbo *andare* nel condizionale presente fa *andrei*, e non *anderei*.

6.° Che il verbo *dare* si conjuga come il verbo *stare*, mutando solo l' *st* in *d*, come *do*, *sto*, *dava*, *stava*, ec.

D. Che più è da osservarsi intorno a questi quattro verbi irregolari?

R. Che i verbi *dare*, e *stare* in composizione diventano regolari, come, *accostare*, *sovrastare*, *secondare*, *comandare*, poichè si terminano nella seconda persona del presente, *accosti*, *sovrasti*, *secondi*, *comandi*, e non già *accostai* *sovrastai*, *secondai*, *comandai*, che sono inflessioni di seconda persona del passato rimoto di tali verbi. In una parola, si conjugano in tutt' i loro tempi sulla norma de' verbi regolari in *are*. Ma non così del verbo *fare*, che resta sempre irregolare, anche composto, dicendosi, *disfai*, *disfacciamo*, *disfeci*, *disfacesti*.

FINE DEL PRIMO TOMO.

INDICE

Delle materie contenute in questo primo volume.

pag.

*

ERRORI. *CORREZIONI.*

Pagina,	Verso	Errori	Correzioni
2	17	ogui	ogni
16	12	non non	non
54	15	suscettibile dell'	atto alla
59	4	gli zio	*gli zii*
66	8	ben si	ben si vede
69	18	disfatti	difatti
72	6	ogui	ogni
74	20	marca	indica
91	19	si veduto	si è veduto
98	12	equalmente	egualmente

A S. Em.za

L'ARCIVESCOVO D. LUIGI RUFFO

PRESIDENTE DELLA GIUNTA PERMANENTE DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Prete Regio Francesco Majello volendo dare alle stampe la sua *Gramatica Italiana*, prega la bontà dell'Eminenza vostra degnarsi di commetterne la revisione.

Francesco Majello.

Commesso al Regio Revisore
Sig. D. VINCENZO BOVA.

Il Seg. Gen. della Giunta Permanente per la Pubblica Istruzione
Firmato=FERDINANDO CAN.° PANICO.

Napoli 10 Giugno 1822.

Eminenza

La *Gramatica Italiana* del Prete Regio D. Francesco Majello, che per ordine dell' Eminenza vostra ho letto, siccome nulla contiene che oppongasi à diritti della nostra S. Religione, e della Sovranità, così per la chiarezza e precisione, con cui l'Autore tratta ciò che alla piena intelligenza di si fatta lingua appartiene, onde renderla specialmente atta alla cognizione della principiante età, sembrami meritare una non mezzana lode. Son dunque di parere, purchè altrimenti l'Eminenza vostra non opina, che sene possa permettere la stampa.

Il Regio Revisore
VINCENZO BOVA.

Napoli 26 Giugno 1822.

La Giunta Permanente per la pubblica Istruzione.

Veduta la domanda del Sacerdote D. Francesco Majello per dare alle stampe la sua *Gramatica Italiana.*

Veduto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Vincenzo Bova;

Permette, che la *Gramatica* accennata si stampi, ma ordina, che non si pubblichi senza un secondo permesso, che la Giunta darà dopo l'esibizione della detta *Gramatica* stampata munita del *Concordat cum originali*, che lo stesso Regio Revisore vi apporrà.

Il Presidente
L. CARDINAL ARCIV.°

Il Seg. Gen., e membro della Giunta
FERDINANDO CAN.° PANICO.









